

MAI TAÇLI

ማይ ተኸሊ

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Tel. (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - www.maitaccli.it - e-mail: maitaccli@maitaccli.it
 - Direttore responsabile: Marcello Melani - A ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono. - Registrazione Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (FI)

amicimiei

A pagina 11 troverete un articolo illustrato sul Cimitero Italiano a Tripoli: tutto bellissimo e complimenti a Bruno Dalmasso che ne è stato e ne è il custode. Ma non è così, purtroppo.

La rivalità e l'odio di carattere religioso se la prende anche con i morti ai quali non importa di quale religione siano i vivi. Non mi riferisco assolutamente a tutti ma solo alcuni facinorosi che si troverebbero a baccagliare anche se invece della religione ci fosse da discutere sul colore dei fichidindia (dato che se ne parla qui accanto). E i frutti si vedono e li potete vedere anche voi osservando le foto che compaiono a pagina 2.

Che dire: per colpa di alcuni insani di mente, spesso ci vanno di mezzo ingiustamente, anche coloro che sono notevolmente sani di mente.

* * *

Riflessioni: "accidenti alla vecchiaia".

Magari fosse solo una riflessione. Purtroppo è un'amara realtà e mandare un accidente non è che cambi nulla. Purtroppo la vecchiaia spesso ci regala, si fa per dire, un fisico, piano piano in decadenza, e magari una mente invece ancora brillante.

La voglia di fare, o meglio il desiderio di fare c'è ma manca in parte - e sempre più in avanti - la forza di fare. E questo ci addolora, ci rattrista, ci inquieta. Alla fine però, non ci resta che rassegnarsi. Fare il Mai Tacli comincia ad essere molto faticoso, ma non esiste la volontà di mollare, di

(segue a pag.2)

FICHI D'INDIA AL MINIRADUNO DI NAGO



E' la prima volta che partecipo al miniraduno che si effettua a Nago in casa de' Bonetti e mi dispiace assai di non avere partecipato a tutti gli altri 16, ma non ero stata invitata! So cosa mi sono persa! Dire che è stato interessante è poco, e per tante ragioni: 1) L'organizzazione perfetta grazie alla padrona di casa, alla figlia Donatella e al genero Graziano.

2) Il padrone di casa Gino, sempre molto gentile, ci ha fatto sentire come a casa propria.

La sera del sabato siamo stati a cena in una pizzeria dove siamo stati benissimo e io ho avuto modo di conoscere i partecipanti, bella gente, in gamba e simpatica; la domenica, pranzo a casa, per la precisione in giardino e ci siamo deliziati con antipasti, una bella grigliata di bistecche fiorentine, fagioli cannellini cotti alla toscana, mozzarella DOC di bufala campana, insalata mista, pastiera napoletana molto apprezzata, fichidindia mangiami mangiami, vino ros-

(segue a pag.2)

so a volontà! Tutto ciò condito con grande armonia e gioia. Arrivederci al prossimo anno che sarà

ancora più bello. Grazie Cicci e Gino e complimenti vivissimi.

Lucia Disegni

Paillettes...

L'attesa del Mai Tacli, per tutti noi, è sempre febbrile. Dipendesse da me, ogni giorno di attesa..... inizierebbe alla 23 ora!!!

* * *

Quando indistinte nostalgie ci assalgono, compare il malumore e a sera la Luna ci appare, allora, con la cataratta! !

* * *

A volte - ma sempre più spesso - nascono pensieri nella mente solitaria. E..... diventano enigmi

* * *

Noi, penso, siamo l'ultima generazione che si è fatta guidare dalla saggezza degli anziani, salvo che nelle cose... di cuore. "Credere all'amore è come scrivere sull'acqua!" ci avrebbero detto. Solo il buon Dio sa... quanto abbiamo scritto! ! !

* * *

Poco dopo la fine della guerra 1940-1945 venne il tempo dei "Narcisi" secondo Flaiano. Comprensibile e perdonabile visto che con la pace tornava anche il superfluo, tornava la vanità!

* * *

Karl Von Clausewitz ha detto che la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi? ? E' pur vero che dietro la politica, spesso, c'è l'acidità, l'ipocrisia e - non rara - anche una carica di odio.

(segue a pag. 2)

I tempi andati

Nell'Eritrea dei tempi andati, m'innamoravo sempre a maggio, mese in cui fioriscono le rose, maturano le ciliegie, si celebrano i matrimoni, le comunioni e si radunano gli asmarini sulle rive dell'Adriatico che ha poco a che spartire con il Mar Rosso. Credo che si radunino, ormai, più per abitudine che per convinzione.

Erano i tempi in cui le ragazze portavano ancora nomi semplici, spesso ereditati dalle nonne per tradizioni famigliari o, addirittura, imposti dalle stesse nonne spesso tiranniche e bizzose: erano nomi gentili e genitori che non si erano lasciati sedurre dai vari Samantah, Deborah, Cynthia con le acca ben aspirate o da quelli delle priagoniste delle telenovelle (ora c'è anche Shakira!).

D'altronde, penso che mi sarebbe riuscito estremamente arduo, se non impossibile, pronunciare con sentimento "Deborati fo ti amo" con quell'acca finale che suona come un ranto di un asmatico in fase terminale. Volete mettere il dolce suono dei nomi delle nostre ragazze: Anna, Paola, Flavia, Graziella, Laura, Gabriella, Francesca....

Se fossi giovane oggi non potrei più innamorarmi nel quieto ed odoroso maggio con questi nomi che sanno tanto di artificiale, di ricercato, di snob, di finto esotico. Provate a pronunciarli questi nomi e subito vi viene in mente quel venditore televisivo con i baffi ched tra una parola e l'altra aspira come un'idrovora.

Non basta aggiungere un'acca qua e là per trasformare una ragazza dall'accento fortemente dialettale in una delicata e

(segue a pag.2)

amici miei

(segue da pagina 1)

smetterla. E' troppo bello per me e per gli altri che l'apprezzano. Avanti allora, senza remore, senza scuse, però.... accidenti alla vacchiaia, lo dico lo stesso.

* * *

Citazione finale:

Mi è piaciuta questa. E' di un anonimo ed io l'ho un po' modificata:

Amano davvero coloro che tremano quando dicono: "Ti amo!"

Marcello Melani

Paillettes...

(segue da pag. 1)

* * *

IL MAI TACLI' grazie al direttore, è il centro di eccellenza dei ricordi della nostra gioventù in Eritrea! Tieni duro Direttore!

* * *

Purtroppo... nulla resiste nella..... MEMORIA!... è solo questione di tempo.

Noi....(dovrei dire io in particolare) guardiamo spesso al passato mentre dovremmo rivolgere il pensiero al futuro per sfuggire al peso della quotidianità (Un pensiero di Troisi)

* * *

Secondo lo scrittore MACHADO.... l'uomo non è di ieri o di domani, ma di nessun tempo... e non è frutto maturo o marcio... è un frutto vano!!

* * *

Gli occhi sognanti degli innamorati vanno oltre, molto oltre il presente. Sappiamo tutti quanto sia bello sognare nel periodo della giovinezza. Datevi...il cuore, ma.... l'uno non sia rifugio dell'altro!

* * *

I ricordi a volte giungono al galoppo e noi li cavalchiamo con immenso piacere.

* * *

La vera giovinezza, la sola - scriveva Celine - è amare tutti, senza distinzione, questo solo è vero. E più avanti: "Esser soli è allenarsi a morire". Noi maitaclisti non siamo soli. La funzione del nostro giornale è anche questa. Teniamoci uniti, se possibile, E lo è!

* * *

La dolcezza dell'amicizia sincera è un'estasi che va ricambiata, senza calcoli

* * *

Qualche volta..... alzarsi al mattino... non è una resurrezione! Tuttavia l'indorarsi del mondo all'alba è sempre un bellissimo spettacolo!

* * *

Andando per cimiteri si nota una differenza tra le tombe antiche e i loculi moderni. Allora c'era qualche frase... di viatico per l'ALDILA', oggi, nome cognome e due date. Diciamo, per tutti, almeno un VAJAS con DIOS... Abbiamo semplificato troppo. Il cimitero si è inaridito ancora di più. (Sergio Vigili)

I tempi andati

(segue da pag.1)

romantica, quasi eterea, fanciulla da corteggiare romanticamente. Non riesco ad immaginare una trasterverina verace che risponde al nome di Deborah.

Se fossi giovane oggi sarei costretto ad innamorarmi d'estate quando vanno per la maggiore le mode effimere, il gusto un po' demenziale per le pseudo novità, la voglia delle finte trasgressioni, la necessità quasi ossessiva di mettersi in mostra. In estate, infatti, potrei anche uscire con una Samantah senza sentirmi troppo imbarazzato, potrei, al limite, invitare una Cynthia senza provare eccessivo disagio, porterei addirittura corteggiare una Kathia senza sentirmi ridicolo. Soltanto in estate però.

Con l'autunno tornerei subito ai bei nomi nostrani dal dolce suono orecchiabile come versi pascoliani: mi sentirei più a mio agio come quando mi siedo sulla vecchia comoda poltrona a sorbire la camomilla leggendo il Mai Tacli che non riporta dichiarazioni di Gasparri o sroloqui di Bossi e, tantomeno, le elucubrazioni di Rutelli e Fassino.

Speriamo che duri.

Angra

RICONOSCIMENTO

Una carissima collega e amica, non asmarina, alla quale invio il giornale, mi ha mandato questo delizioso commento che dimostra, nei cuori sensibili, un sentimento di comprensione e di genuinità veramente notevoli. (mm)

* * *

Caro Marcello, questo tuo giornale ha la luminosità dei sentimenti schietti, genuini, una toccante vena di fedeltà al vissuto delle persone (gli Amici asmarini) e agli ideali di amor patrio del nostro popolo migliore, che va dritto al cuore anche di chi la storia italiana in Eritrea visse soltanto nei suoi echi perché l'età infantile e la fisica distanza altro non avrebbe consentito. Una bambola abissina fu, accanto ai discorsi di mio Padre, mio primo e più grande educatore, un forte veicolo di emozioni, un raccordo spirituale con la realtà al di là del Mediterraneo, di cui gli adulti di allora, che vi si erano trasferiti, erano i coraggiosi e nobili protagonisti: non un giocattolo, dunque, ma qualcosa di sacro da venerare.

Nel decidere di inviarti il mio piccolo contributo materiale in termini di abbonamento, ti ringrazio se vorrai considerarmi una di Voi che, in queste pagine, andate riversando la somma di preziose memorie e con ciò contribuite a tenere alta la qualità morale della nostra migliore tradizione di impegno civile nel mondo. Anna Maria Trombetti



Cimitero di Tripoli

Casa del custode vandalizzata e scritte ingiuriose sui muri.

* * *

Cancello divelto della casa del custode.

* * *

Scritte ingiuriose nelle pareti della casa del custode.



COMUNICAZIONI

* * *

Mio nonno Torriero Giovanni era un scarpaio a Decameré. La moglie Luisa, figli Gilda, Giuseppina, Vittoria e Ivo. Mio padre lavorava con la Caproni; eravamo in Asmara dal 1935.

Io sono nata in Asmara nel 1947 e vivo in Adelaide, sud Australia e cerco delle conoscenze della mia famiglia. Siamo scappati dall'Africa nel 1952.

Questa è una e-mail di contatto dal sito inviata da:

TERESA DALL'ACQUA
<leonit2@bigpond.net.au>

Io sono la figlia di Bruno Dall'Acqua che si è sposato con Gilda Torriero la figlia di Giovanni e Luisa Torriero. Altri amici erano Enodio Corelli

I MIEI DETTAGLI SONO QUI
TERESA DALL'ACQUA LEONARDI
OAM
MAGNOLIA EVENTS & CEREMONIES
55 BARNES ROAD,
TERESA DALL'ACQUA
GLYNDE, ADELAIDE SUD
AUSTRALIA 5070
Telefono Mobile: 0417/710
454
CASA 08/8365 6681

Gino e Giuseppina

Questo articolo è il seguito di quello pubblicato sul N. 3 che porta lo stesso titolo.

Gino, rinchiuso a Combolià, non pensava ad altro che a Giuseppina e al modo di fuggire. Non ci crederete ma ci riuscì. Con uno stratagemma rischiosissimo e l'aiuto di un amico riuscì ad eludere la sorveglianza

sonno. Si ridusse da far paura ma non perse mai la forza fisica e morale per proseguire. Si era prefissato una meta dove confidava di poter trovare aiuto e rifugio: il villaggio indigeno di Macallè. Se la gente di quel villaggio c'era ancora, per lui si sarebbe aperto un grande spiraglio. Fortunatamente fu così. Brahanù lo ospitò per lun-

aiuto!" E lui... lui con un filo di voce dire: "Giuseppina sono io... sono Gino". In quell'istante furono ambedue assaliti da una moltitudine di sensazioni; il pianto convulso liberava il loro cuore dalle tensioni della lontananza, i baci e gli abbracci esaltavano la contentezza di ritrovarsi.

Il destino era stato generoso: Gino e Giuseppina erano di nuovo insieme!

Le insidie e i batticuori non erano però ancora finiti. Bisognava fare i conti con i vincitori, con gli inglesi! Giuseppina e Nerina lo sapevano bene. La loro presenza in città stava producendo un clima di paure e di tensioni. L'Eritrea a cui noi avevamo dato vita e cuore non era più nostra, era passata sotto l'autorità dell'Amministrazione inglese che l'avrebbe dovuta governare fino all'emanazione di una risoluzione internazionale. La questione, come sappiamo, è rimbalzata da un Congresso all'altro per ben 11 anni e per ben 11 anni gli italiani che non avevano scelto di rimpatriare dovettero sottostare a quell'odioso nemico. Cosa fecero questi appena insediati? Prima di ogni altra cosa orientarono con risoluta caparbiata e durezza la propria attenzione alla cattura dei militari superstiti. Per fare questo ricorsero ad improvvise retate, dappertutto, giorno e notte, avvalendosi talvolta di spie meschine.

Per Gino e Giuseppina iniziava, quindi, da quel momento un nuovo capitolo amaro tessuto di paure, di fughe improvvise di batticuori, di una perenne ricerca di nascondigli sicuri. Giuseppina, al pari di tante altre donne italiane, aveva affinato l'arte della scaltrezza. Sapeva muoversi con disinvoltura tra picchetti e ronde. Supportava magistralmente i connazionali per sfuggire alle retate. Quelle maledette retate annunciate con un perentorio: "Come on, come out, out!!" Espressione che faceva raggelare il sangue e lasciava paralizzati. Grazie alla rete occulta di segnalazioni, di aiuti, Gino riuscì a non farsi prendere. Durante la clandestinità egli venne a sapere che anche Riccardo era scampato alla guerra e si trovava nascosto nel quartiere indigeno di Abbashaul.

Quando tutti i prigionieri furono evacuati dalla città, la vita parve tornare ad un'apparente tranquillità e le attività ripresero impulso. Gino e Riccardo, grazie ad un contratto di lavoro fornito dal comm. Spinelli, poterono uscire allo scoperto. Tanto bastò per iniziare a ricucire i dolorosi strappi della guerra e dare finalmente avvio ad un'esistenza serena e tranquilla, come fino ad allora non era stato possibile avere.

Gino, Giuseppina e Riccardo andarono a vivere in una villetta in via Galileo Ferraris, vicino a Ghezzabanda e si adattarono a convivere con il peso dell'assenza di Mario e di tanti altri cari amici rimpatriati o travolti in modo tragico dalle vicende della guerra.

Gino cambiò spesso lavoro in quegli anni. Lavorò come autista presso la ditta di autotrasporti Salvati. Fu motorista presso diverse officine meccaniche. Lavorò anche presso le Ferrovie eritree sia come aggiustatore meccanico che come conduttore della littorina Massaua-Asmara. In quel periodo si concesse una breve vacanza senza Giuseppina. Caricò l'auto di ogni bene: generi alimentari in quantità, vestiaro, coperte ecc. e... e un grammofono fra i più belli che aveva trovato. La destinazione era Macallè. Andava al villaggio indigeno dove era stato aiutato dopo la fuga da Combolià. Ritrovò più o meno tutti e ritrovò Brahanù. Il grammofono era per lui che amava la musica. Fu emozionante rivedersi. Fu l'ultima volta che si videro.

Nel gennaio del '45 Giuseppina ebbe conferma di aspettare un altro bambino.

In quel periodo la Società americana U.S Army - Construction richiedeva personale specializzato da destinare a Dharhan e Ras Tanura, in Arabia Saudita, per la costruzione di pozzi di petrolio. Le condizioni economiche erano molto vantaggiose e Gino, per sollevare l'economia familiare che aveva subito un declino a causa della requisizione del 634, aderì alla richiesta e decise di partire.

A fine agosto '45 si imbarcò a Massaua per affrontare anche quella prova.

In quel deserto infernale, con un clima impietoso e micidiale lavorò sodo come manovratore di caterpillars. Bisognava avere resistenza fisica e un grande spirito di sacrificio per superare l'asprezza di quel-

l'esperienza. Ma Gino, ce lo ha dimostrato, non era tipo da arrendersi di fronte alle difficoltà. Nulla poteva intaccare la sua forza interiore o indebolire la sua volontà, soprattutto quando si trattava di agire per il bene della sua famiglia. La famiglia che nel frattempo era cresciuta. In settembre era nata un'altra bambina, la sottoscritta.

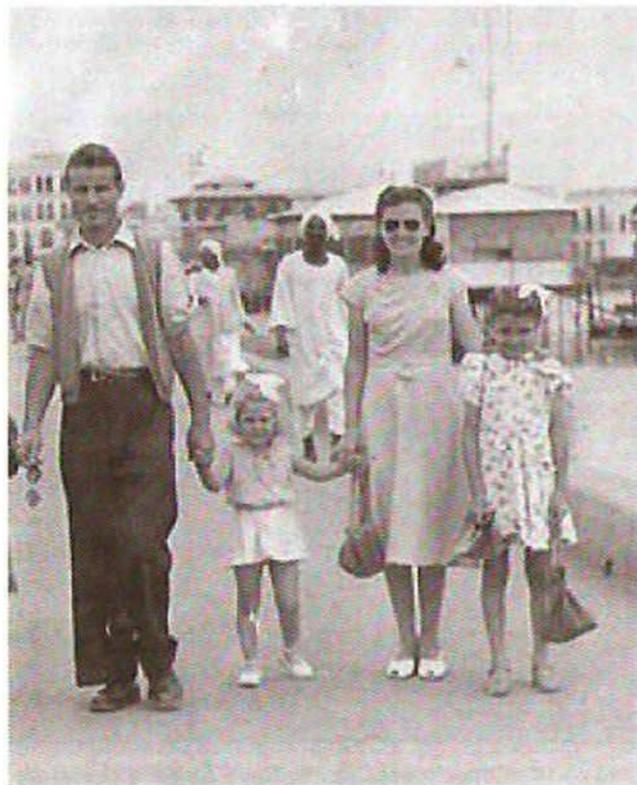
A fine febbraio '46, scaduto il contratto di lavoro, egli non se la sentì di rimanere ancora lontano da casa e rientrò ad Asmara. Con parte dei soldi guadagnati acquistò un negozio ortofrutticolo al mercato coperto. Resosi conto che quell'attività non era appropriata alla sua indole, decise di regalare tutto a Riccardo. Poco tempo dopo ottenne il rilascio di una licenza di taxi.

Finalmente dopo tante vicissitudini amare Gino e Giuseppina iniziavano ad affrontare serenamente una nuova vita tessuta di sogni, speranze e progetti per un avvenire tutto africano. Chi potrà mai cancellare l'incantesimo di quegli anni? Vacanze a Massaua, a Cheren, gite nel bassopiano, passeggiate in viale Mussolini... Cosa potrà mai annullare il battito felice di quelle giornate? Gino e Giuseppina, travolti dalla frenesia della giovinezza e dell'amore si sentivano felici e appagati.

Qualcuno però spiava quelle illusioni, qualcuno li costrinse alla resa. Gli shifto, che già a partire dal '41 si erano costituiti in bande armate con l'obiettivo di colpire gli italiani, proprio in quegli anni triplicarono le loro feroci e violente aggressioni. La paura atannagliava sempre di più gli animi. Ogni giorno in città sfilavano cortei funebri di connazionali massacrati. Ogni giorno veniva chiesto a gran voce agli inglesi di adottare valide misure protettive. Ogni giorno di più diventava evidente la loro ambigua politica... la celata indifferenza... la connivenza. Lo scopo di tale subdolo atteggiamento? Far credere al mondo che gli italiani non erano più graditi in quella terra!

Giuseppina non ne voleva più sapere di ansie, paure, batticuori. Temeva per l'incolumità della famiglia, temeva soprattutto per l'incolumità di Gino che per il tipo di attività svolta era sovente obbligato ad andare fuori città con i gravi rischi che sappiamo. Quando gli shifto giunsero anche ad Asmara, seminando terrore e vittime lei con-

(segue)



Massaua: Gino, Nadia, Giuseppina e Lilia.

delle guardie sudanesi e oltrepassò il reticolato. Si ritrovò libero, libero ma in condizioni disumane e con la prospettiva di dover percorrere chilometri e chilometri per arrivare ad Asmara. Fradicio di nafta (si era infilato dentro ad un fusto che la conteneva), senza viveri, senza un'arma e con il terrore di incappare nelle pattuglie nemiche sia britanniche che etiopiche o negli schifto si avviò con il fiato sospeso in quell'avventura. Una sola cosa era certa. Conosceva molto bene quel territorio per esserci transitato centinaia di volte col 634. Non ci sono parole per descrivere quell'esperienza. Nel ridotto Dessié-Alagi, dove si era combattuto molto, recuperò qualche arma, coperte e altri oggetti utili per la sopravvivenza. Con le unghie e con i denti si aprì la via in quei luoghi selvaggi e difficili. Fu inzuppato dalle piogge, bruciato dal sole, assalito dalla febbre, dai pidocchi. Soffrì la fame, la sete, il freddo, il caldo, il

go tempo, lo sfamò, lo curò, lo vestì da abissino e lo accompagnò per un lungo tratto verso Asmara. Altro che amicizia vera! Un legame fortissimo rimasto ben saldo nel cuore di mio padre!

Tre quarti di strada erano percorsi ed erano trascorsi mesi dalla fuga. Con grosse difficoltà e grossi rischi giunse finalmente ad Asmara. Non era più quella che aveva lasciato. Era presa d'assalto da camionette cariche di soldati inglesi e sudanesi. Era offuscata da tristezza e rassegnazione.

Avvolto nella futa, sporco, scalzo, con la barba lunga e la pelle annerita dal sole e dalla polvere riuscì a mimetizzarsi tra la folla e ad attraversare Asmara per giungere dov'era Giuseppina. Il cuore gli pulsava a mille e raddoppiò i battiti quando vide una bimbetta giocare in un giardino e la mamma, impaurita nel vederlo, affrettarsi a prenderla in braccio e gridare: "Nerina,

Gino e Giuseppina

(segue da pag. 3)

vinse Gino a prendere l'amara decisione di rimpatriare. Riccardo decise di restare.

Il distacco da quella terra fu straziante e cagionò un dolore insanabile, uno strappo mai ricucito.

Il 4 maggio 1951 sbarcarono nel porto dove si erano conosciuti. Riorganizzarono, tra mille difficoltà economiche, una nuova esistenza a Roma. In età avanzata (lui 50 anni, lei 43) hanno avuto un'altra figlia, Barbara, che io chiamo scherzosamente "l'italiana".

Nel 1984 il cuore di Gino ha avuto un grave cedimento (saranno state le ansie sopportate in Africa?). Quando il dottore del Pronto Soccorso, conscio della gravità del caso, gli chiese: "Come si sente?" Si sentì rispondere: "Come un leone, dottore, lei non può immaginare quanto sia stata avventurosa la mia vita, quante ne ho passate. Ho partecipato anche a due guerre da cui sono sopravvissuto. Non posso morire così". Aveva proprio ragione. Quel caro "leone africano" riuscì a superare quella crisi. Non fu però, poi in grado di sopravvivere a quella sopraggiunta il 1 febbraio 1990.

Giuseppina ha accusato il colpo. Le era inconcepibile vivere senza Gino. Lentamente e progressivamente ha iniziato ad offuscare la sua realtà esistenziale al punto da chiamare noi figlie signorine e chiedere continuamente perché Gino non le stesse accanto.

Gino non l'ha mai abbandonata. E' stato il suo angelo custode. E quando il 22 dicembre scorso lei ci ha lasciato, lui le sarà venuto incontro e con infinita tenerezza le avrà detto ciò che ha ripetuto per tutta una vita: "Ecco la bella di Gino!"

Ho tracciato questa tenera storia d'amore nelle sue linee essenziali. Il tessuto esistenziale di Gino e Giuseppina, soprattutto quello africano, ha avuto una trama così densa di avvenimenti che per raccontarli tutti ci vorrebbero pagine e pagine. Sono infiniti gli episodi lieti, inquietanti, straordinari relativi ai viaggi con il 634. Infiniti, drammatici e commoventi quelli legati alle due guerre e alla prigionia. Tanti e incredibili quelli riferiti alle scampate catture degli inglesi. Ricchi di poesia e di infinita tenerezza quelli della quotidianità familiare.

E Giuseppina? Che dire di lei? Donna fragile e impacciata diventata per amore forte e coraggiosa.

Insomma, possiamo affermare che la loro esperienza africana non è stata certamente noiosa! E dopo quello che avevano vissuto e superato il cerò acceso in segno di gratitudine da mia madre in Cattedrale a S. Antonio era più che dovuto anche se Padre Zenone si lamentò affermando che le donne italiane con le decine e decine di ceri accesi avevano affumicato il naso del Santo!!!

Nadia Cucchi

Feste, mondanità, paste e pasticci

Esilda Gibello Socco Regalio, medico, arrivò negli anni trenta. Esercitò a Imberti, nelle carceri di Asmara, fu medico condotto di Massaua e regione. Ad ogni nave che attraccava c'era il suo controllo. Dirigente dell'Ambulatorio del Sovrano Ordine di Malta, dello stesso fu insignita dell'onore di Dama. L'infermeria rimase attiva fino alla sua morte; al funerale folle e ministri eritrei. Lei aveva in vezzo di dare del parvenu ai nuovi arrivati, che si davano, con goffaggine, un tono di superiorità: ci azzec- cava.

Il 2 giugno è la festa degli italiani. A Roma sfilata delle Forze Armate. In tribuna diplomatici e cariche dell'esercito; al posto d'onore il Presidente della Repubblica, il Capo del Governo, Presidente del Senato e della Camera, riceve il Ministro della Difesa. L'importante giornata si chiude definitivamente con il ricevimento al Quirinale.

Anche all'estero in ogni sede di rappresentanza dell'Italia, questa data e solo in quel giorno si celebra. In Asmara iniziò con il primo anno della Federazione. Nei locali dell'ex Ufficio Agrario della Colonia, oggi sede dell'Immigrazione, il Consolato Generale. Il primo reggente fu il marchese Capomazza di Campolattaro. A Villa Roma vi parteci-

parono, per invito, pubblicato sui quattro giornali in lingua italiana, tutti gli italiani. Sui pennoni il tricolore e la bandiera azzurra dell'Eritrea Federata.

Con l'avvento del Derg, l'Eritrea era già stata declassata, da Hailè Sellasiè a provincia; il 2 giugno era ricordato solo ad Addis Abeba. Con l'indipendenza e aperta l'Ambasciata Italiana, il titolare apriva le porte di Villa Roma a possessori di passaporto italiano, invitati ministri e funzionari eri-



1997 - Ricevimento a Villa Roma con l'ambasciatore Claudio Bay Ros per gli ex asmarini in gita in Eritrea.

trei, ambasciatori con presenza diplomatica in loco, addetti militari. In due occasioni, per un giorno così importante per l'Italia, a Villa Roma ci fu la presenza del Presidente dell'Eritrea. Quest'anno, Sua Eccellenza ha organizzato la

festività, sempre a Villa Roma, per il Corpo Diplomatico e autorità eritree, ed essendo il tre il numero perfetto, sua Eccellenza ha avuto il primato d'invitare tre italiani: un pensionato, rispettabilissimo, un mugnaio e parabolista TV, anch'esso rispettabile e una signora mora per la squisitezza dei suoi dolci.

Per dare poi maggiore risalto alla festa del 2 giugno, sua eccellenza ha pensato ed attuato un altro primato: il giorno 3 giugno, con invito personale, altro ricevimento alla Casa degli Italiani per intervento della comunità italiana di serie B. Le vedove di italiani, eritree ma anche con passaporto italiano e pensioni INPS, sono state ignorate; chissà in quale lettere dell'alfabeto sono state relegate.

Gli invitati di serie B, compresi gli insegnanti delle scuole italiane, hanno passato il proprio cartoncino al proprio personale di servizio e la Casa ha fatto il pienone, così come al tempo della dominazione austriaca, la nobiltà milanese, alla prima della Scala, presentò Francesco Giuseppe e l'imperatrice Elisabetta, mandarono la servitù.

Questa originale trovata del neo rappresentante dell'Italia in questa che fu la primogenita, avrà un seguito? I relativi ambasciatori, il francese per il 14 luglio, lo statunitense per il 4 luglio lo commemorarono in quella data nelle loro sedi e, non avendo una Casa, per gli invitati di seconda categoria il giorno successivo potrebbero usare i locali della scuola internazionale. L'Eritrea potrà essere da meno? Da vent'anni lo fa con dignità il giorno prescritto: sfilate, manifestazioni al campo sportivo, rituali colpi di cannone e fuochi d'artificio. Ma volete vedere che anche il Mascial non si farà più il 27 settembre? Le alte cariche della chiesa Ortodossa sono in conclave? Si raccoglieranno firme per un referendum?

Feste, mondanità, paste e pasticci.
Pippo Cinnirella

Per l'Orfanotrofio di Adi Quala

Anche questa volta qualcuno ha risposto molto positivamente all'appello di Padre Kiflemariam Giorghis dell'Orfanotrofio di Adi Quala ed anche a molti, che hanno aderito all'appello di Giancarlo Cicogna, in occasione dell'anniversario dei 50 anni di matrimonio.

Ma i contributi sono poca cosa di fronte agli oltre duemila asmarini che ricevono il giornale. Non vergognatevi: anche 10 euro vanno bene perché moltiplicati per cento danno mille euro che rappresenta una buona cifra.

* * *

Fino al 30 ottobre 2011 sono giunti altri contributi per un totale di 1.300,00 Euro. Da: Anna Maria Gentile, Bruna Capigatti, Paolo D'Ambros, Francesca Menghinelli, Patrizia Panozzo, Liliana Cortese, Elena Rodes, Wanda Guidotti, Mariagrazia e Nello Frosini, Chiara e Mauro Chiti, Franca e Lino Cordaro, Mariateresa Costa, Annalisa Mariella, Anna Maria e Enrico Roscioli, Maria Luisa e Umberto Politi, Elena Rotelli, Corinna Rossetti, Elsa Baldiotti, Stefano Scriccia, Wania Masini e Marcello Melani.

Forza asmarini! Per le future sottoscrizioni ricordo:

Versamenti sul C/C postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: "Pro Orfanotrofio di Adi Quala", oppure a mezzo codice IBAN:

IT 05 B 0760102800000026649509

Il miraggio

sembrava un lago svizzero, era solo una discarica

Parlando con una signora della provincia, qui in Italia, la stessa mi espresse il desiderio di conoscere cosa fosse un miraggio e di farselo descrivere da qualcuno che, nel deserto, lo avesse visto.

Sono alquanto restio alle chiacchiere con chi conosco poco, ma visto che nella vita accade a volte l'impensabile le dissi che era fortunata perché le visioni di un miraggio gliela avrei raccontata io, che un miraggio lo vidi, sempre lo stesso, più volte in Arabia Saudita e non era certo l'immagine del carrettino dei gelati e delle bibite fresche sotto le palme dell'iconografia, comica, corrente!

Percorrendo la strada che univa Dammam ad Al-Kobar la prima una discretamente grande città antica, la seconda una cittadina più moderna e dinamica entrambe sulle rive del Golfo Persico distanti tra loro una ventina di chilometri, ora non più così perché si sono unite formando un'unica grande area metropolitana, a circa metà percorso ed in pieno deserto compariva un miraggio.

Si formava lentamente, ma assumendo contorni sempre più nitidi, l'immagine di un grande lago sulla cui sponda, opposta all'osservatore, apparivano lontane montagne sulle cui cime vegetavano i pini. Confesso che si destava una grande emozione e non si poteva fare a meno di osservare il fenomeno e conservarne il ricordo. Era una sensazione bellissima.

Man mano però che il veicolo procedeva lungo la strada la visione mutava aspetto, il lago restava sempre lo stesso ma la riva andava accorciandosi sino a trasformarsi in un'isola, sempre alberata, ma sempre più piccola poi sparivano gli alberi e restava una duna più grande delle altre, che ormai si percepiva reale, in mezzo ad aria rarefatta che sembrava acqua, così come capita spesso di vedere d'estate sulle superfici asfaltate, successivamente spariva anche l'immagine dell'ac-



qua ed il deserto tornava ad essere quello di sempre, un mare ma di sabbia.

Si svelava così la prima parte del mistero e mentre il veicolo procedeva e si raggiungeva Al-Kobar si svelava, con una certa delusione, il resto del mistero perché la prima cosa che appariva, di quella città era l'immondezzaio; oggi si usa dire la discarica!

I rifiuti urbani venivano accatastati a formare una cordigliera, ricoperti di sabbia e sulla cresta, approfittando dell'umidità e della sostanza organica, vegetavano cespugli di ginepro. Non poteva non colpire che il profilo fosse lo stesso che si vedeva una decina di

chilometri prima di arrivarci a ridosso, e che l'immagine fosse la stessa che formava le rive del "lago svizzero" e le pinete altro non fossero che i cespugli di ginepro.

Ecco come una sensazione bella ed emozionante trovava riscontro in una realtà concreta e tangibile ed ogni volta che la vidi non sapevo se vivere il sogno o riconoscere la realtà, mi ha sempre dato da pensare ed ha condizionato un po' la mia vita.

Ma un altro miraggio ha condizionato molto di più la mia esistenza il miraggio di vivere in pace e continuare ad operare nella terra nella quale ero nato, dove era giunto il bisnonno dove tanto lavoro si era

prodotto senza togliere nulla a nessuno.

Nonostante l'impegno e l'onestà, con il passare del tempo, il miraggio andava pian piano dissolvendosi proprio come quello dell'Arabia Saudita, ma al contrario di questo cerco ancora le condizioni che avevano alimentato la speranza anche se suppongo che lì non ci volevano più perché né si profilava una società multirazziale, né si tolleravano presenze così condizionanti come era la nostra. Il carattere della popolazione locale, orgoglioso e diffidente anche se a volte -ma poche- avevano ragione di esserlo, fece sì che ce ne andassimo; in un quadro politico internazionale che a quei tempi giustificava quell'evoluzione storica e così sparì anche quel miraggio (vedi "Occasione mancata": M.T.n.1 del 2007).

Ci sparpagliammo per il mondo, in molti tornammo in Italia e qui vidi un altro miraggio: la vita civile, il continuo progresso, le comodità, le previdenze sociali e quindi la certezza del futuro. L'adattamento fu tanto duro quanto necessario, dai tempi in cui non avevamo neanche il diritto alla parola alla piena integrazione, dopo vari decenni.

Un altro miraggio si era quindi profilato e prendeva nitidezza, ma anche qui le cose vanno cambiando, in peggio e velocemente, i lati negativi del nostro carattere nazionale si affermano sempre di più: scarso senso civico e sociale, individualismo, ignoranza, corruzione, clientelismo e parentele e ciò si nota soprattutto tra le classi dominanti.

Conseguentemente la massa arretrata e si tribalizza le conquiste sociali del primo sessantennio del secolo scorso vanno perdendosi una ad una: causa la crisi, ci spieghino, o gli sprechi? E l'orgoglio dei nostri Padri si trasforma, in molti,

in senso di vergogna di appartenere ad una simile società mentre tutto pare diventare precario.

Ci toccherà quindi assistere ancora una volta al dissolversi di un miraggio e mentre siamo qui a chiederci chi ha ragione e chi ha torto o quale sia la parte giusta e quale quella sbagliata! Penso che scomparso anche questo miraggio resterà ancora e solo l'immondezzaio. Rivalta di Torino li 24 Agosto 2011.

Cristoforo Barberi.



Mai Seraù: ultimo giorno

Nel numero precedente è stata pubblicata la prima parte di questo racconto. Ecco il seguito e la fine.

* * *

Al buio ci coricammo più soli che mai. Dieci cani sotto la baracca ci facevano la guardia. Dopo un po' arrivarono dei camion carichi di soldati. Si stavano già avviando alle fontane quando uscimmo con grida disperate ad avvisarli di non avvicinarsi perché proprio nei pressi di una fontana era rimasto inesplosivo uno spezzone incendiario: poteva succedere una carneficina. Il comandante della colonna si meravigliò di

vederci ancora lì e ci invitò ad allontanarci subito senza perdere un minuto di più perché eravamo in grave pericolo. Avremmo potuto andare con loro se non fossero stati carichi ed ammassati in pochi camion. C'erano soldati perfino sui parafranghi, proprio non c'era posto per noi. Così non trovammo di meglio che nasconderci in un tombino a un chilometro più avanti. Ce l'aveva indicato un ragazzino prima di tornare al suo paese. Dopo molte ore passò un camion tanto carico che non andava certamente a più di dieci km l'ora. Era diretto ad Addi Kaiéh, dalla parte opposta rispetto ad Asmara, ma noi dovevamo allontanarci di lì. C'era un solo autista e per di più disarmato; avrebbero invece dovuto essere in due per viaggiare nell'oscurità di una notte senza luna e senza fari. Ci caricò tutti in cabina: la mamma, Alessandro, la cuoca, io e una cagnetta incinta. Così ammucchiati iniziammo le famose salite con le loro 1200 curve. Un bel pastore tedesco che era rimasto sempre con noi, era salito, con un salto, sul cofano della macchina ma purtroppo ad una curva cadde. L'autista disse che con quel carico non ci si poteva fermare. Quel cane mi aveva richiamato alla memoria gli altri animali che avevamo dovuto lasciare: la mia gazzella, la scimmietta, altri otto cani, gatti e capretti. Chissà che fine avrebbero fatto! Quella lunga notte sembrava non finire più. Impiegammo più di quattro ore ad arrivare. Ci fermammo un po' in un ristorante in attesa della corriera per Decameré. Durante il percorso più volte fummo attaccati dagli aerei e a forza di gettarci giù ai lati della strada, alla fine eravamo letteralmente a brandelli.

Si doveva far tappa a Mai Seraù e speravamo così di poterci prendere almeno una valigia e dei soldi. Le valigie erano sempre pronte perché non tenevamo la roba negli armadi: le termiti ci avrebbero mangiato tutto, ma l'ennesima incursione aerea ci impedì la sosta. Era più urgente ripartire



veduta del Forte Baldissera.

per non mettere in pericolo i passeggeri ed andarsene rapidamente dalla piana infilandosi fra le montagne, dove gli aerei per un po' non avrebbero potuto attaccarci. Avevamo quasi il torcicollo per guardare continuamente dal finestrino il cielo dove poter individuare l'aereo in tempo per buttarci fuori dal pullman. Ogni volta che ci si trovava un po' allo scoperto il nemico era pronto a mitragliarci. Credo di non aver mai più alzato così tanto gli occhi al cielo e pregato così intensamente in vita mia. A Decameré si sparava, c'erano tanti sbandati. Le pallottole fischiavano da tutte le parti. Ci ritrovammo in alcune buche che ci protessero fortunatamente ancora una volta. Poi andammo in piazza all'arrivo della corriera da Asmara per vedere se arrivasse notizia di papà. Ci venne consegnata una lettera di una signora che ci invitava a partire subito per Asmara: Papà era prigioniero a Campo Polo e stava bene. Prendemmo così la corriera e l'autista ci disse che quello era l'ultimo viaggio che lui faceva. Arrivammo ad Asmara ancora col sole ma c'era già il coprifuoco; Tutti i negozi erano chiusi e la città era deserta. Asmara era in mano al nemico. La signora abitava vicino alla via dove si era fermata la corriera. Anche lei profuga da Gondar, con la famiglia era stata sistemata al quarto piano di un palazzo centrale perché era vuoto per i continui bombardamenti. Quei poveretti ad ogni allarme erano costretti a farsi tutti i piani di corsa. Era quella famiglia meravigliosa che ci aveva accolti come fratelli. I ragazzi per darci le loro brande erano andati a dormire in vasca da bagno. Lo spazio a loro

disposizione era limitato perché nell'appartamento non era l'unica famiglia di profughi. Le altre figlie della signora avevano preparato la tavola dividendo con noi quel cibo che era già poco per loro. Il loro padre era al fronte di Gondar che resisteva ancora con l'Amba Alagi. Come riuscì la si-

gnora a trovarci? Mio padre ci aveva cercato in tutti i modi, aveva consegnato lettere alle crocerossine perché ci rintracciassero. Un cappellano che era passato da poco per Mai Seraù gli aveva detto di aver visto la sola scritta "AUDACES FORTUNA IU-VAT" sul grande serbatoio. Avvoltoi di tutte le specie si erano abbattuti così accanitamente su Mai Seraù che non rimaneva più niente; avevano distrutto tanti anni di lavoro e sacrifici. Ora a Mai Seraù non ci sarà più acqua perché nessuno si preoccupa di tirarla fuori. Quando questa signora andava al campo conpentoloni di the e di minestra, i prigionieri si accalcavano intorno affamati. Solo papà in un angolo non cercava cibo. Fucosi che la sua sensibilità la indusse ad avvicinarsi e chiedere se stava bene. Ma anche se da giorni non mangiava, dopo aver avuto la notizia della distruzione di Mai Se-

raù, pensava solo alla nostra sorte. Questa cara signora dopo averlo rincorato dandogli speranza volle il nostro indirizzo. In qualche modo ci avrebbe trovati. Il mattino dopo il nostro arrivo ad Asmara andammo a piedi a Campo Polo dove c'erano le baracche dei prigionieri. Ma trovammo tutto chiuso e deserto: durante la notte avevano trasferito i prigionieri a Massaua per imbarcarli per l'India o il Sud Africa, nei vari campi di prigionia. Figurarsi la mamma e la signora quando seppero della partenza! Ma almeno sapevamo che era vivo. Lui però non sapeva ancora che noi eravamo sopravvissuti al grande disastro. Mi venne l'idea di andare a vedere al Forte Baldissera; non era molto lontano, solo una salita. Con la signora riuscimmo ad entrare al Forte dove c'erano tanti prigionieri. Non appena varcammo l'ingresso sentimmo il fischio di papà che ci aveva visti. Ci avrebbe poi raccontato perché si trovava ancora lì. A Campo Polo, stanco e sfinito aveva trovato posto dentro un armadio di un'affollata baracca. Fu così che non si accorse della partenza dei suoi compagni. A svegliarlo furono invece i colpi di martello degli indiani che inchiodavano la baracca. Ora sarebbe cominciata l'odissea di papà nei campi di prigionia e di noi profughi ad Asmara (non più italiana) senza casa e senza mezzi.

Elettra Sorgato

Nozze d'oro a Perugia

Adriana e Giancarlo Cicogna hanno festeggiato i cinquant'anni di matrimonio in un accogliente ristorante all'aperto con gli amici più cari, asmarini e non, ai quali hanno perentoriamente proibito di offrire loro doni di alcun tipo: né fiori né oggetti, hanno detto, solo beneficenza - tramite il Mai Tacli - pro orfanotrofio di Adi Quala! Ed eccoci qua, noi del Mai Tacli, a spedire agli amici Cicogna ancora tanti affettuosi auguri e ringraziamenti per la bella giornata trascorsa con loro, e a Padre Kiflemariam Ghiorghis 450 euro offerti da: Mariagrazia e Nello Frosini, Chiara e Mauro Chiti, Franca e Lino Cordaro, Mariateresa Costa, Wania Masini.

Perugia 2 ottobre 2011.



Finalmente un film sull'Eritrea Italiana...

Il 18 novembre avrà luogo in Bologna presso la Sala da Concerti di Santa Cristina - Piazzetta Morandi N. 2, ore 18 - la presentazione ufficiale di un lungometraggio di grande interesse tanto per noi Asmarini, quanto per chiunque abbia a cuore una corretta ricostruzione delle vicende dell'Italia in Africa, fuori dalle purtroppo correnti letture superficiali o strumentali. Si tratta di una pellicola realizzata con il determinante contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna - il medesimo Ente che organizza la "prima" del 18 novembre - avente ad oggetto la vita eroica di Amedeo Guillet, il leggendario "Comandante Diavolo", che dopo la caduta dell'AOI continuò a combattere come guerrigliero con il sostegno della popolazione eritrea. Il lungometraggio, della durata di 75', è stato girato in Eritrea, nei luoghi precisi dove i fatti avvennero, in Irlanda e in Italia. L'opera è stata voluta dal Prof. Fabio Roversi-Monaco - Rettore dell'Università di Bologna per oltre 15 anni ed attualmente presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di quella Città - che ne ha affidato la realizzazione al Dott. Ascanio Guerriero, che era già stato il curatore, qualche anno addietro, della grande Mostra "Ascarì d'Eritrea" presentata con grande successo all'Asmara, all'Altare della Patria e a Bologna ed della quale ci occupammo largamente da queste colonne. Nella sua ricostruzione Guerriero non si è limitato alla mera descrizione delle vicende del protagonista. Le ha invece - ed è questa una delle caratteristiche salienti del film - inquadrato esattamente nella cornice storica nella quale esse ebbero luogo; e questo sia dando conto della formazione e dell'afflato ideale di Guillet, che è all'origine delle di lui successive scelte; quanto illustrando adeguatamente le vicende dell'Italia in Corno d'Africa nella loro complessa concatenazione storica, senza la quale è impossibile comprenderle. Altra peculiarità della pellicola che Guerriero ha scritto e diretto è il dichiarato intendimento non solamente di informare nel modo più corretto lo spettatore, ma anche, e direi soprattutto di muoverlo alla partecipazione emotiva agli eventi, fino alla commozione vera e propria. Per ottenere questo si è adottata una struttura narrativa originale nella quale sovente le parole cedono il passo alla bellezza delle immagini e della musica, scritta e fatta eseguire appositamente da un grande compositore contemporaneo: il Maestro Federico Bonetti Amendola; e proprio a una indovi-

nata miscela di immagini e musica è demandato il compito di trasportare lo spettatore laggiù, come in un sogno fuori dal tempo e dallo spazio, nella nostra Asmara quando accoglieva trionfalmente il Duca d'Aosta o fra le fila degli Sphais libici lanciati alla carica, come nei campi feraci del Seraè, o a bordo delle navi bianche che si allontanavano dalla costa africana, quando i ricordi della terra per la quale avevano combattuto, lavorato, sofferto si affollavano tumultuosamente nel petto di tanti Italiani.

Amedeo Guillet - Scritto e Diretto da Ascanio Guerriero, musiche originali Federico Bonetti Amendola - 18 novembre 2011 - Sala da Musica S. Cristina - ore 18 - Piazzetta Morandi 2 - BOLOGNA - ingresso libero

Fiaschette....

Il compianto Gianni Vita (che ricorderete se non altro perchè portò ad un raduno una cattedrale di Asmara in cioccolato da lui realizzata) per un periodo ha abitato a Milano, all'ultimo piano di un bel palazzo, con tanto di balcone panoramico. Solo che una volta un piccolo topolino ficcanaso si è infilato in casa proprio attraverso il balcone e tutta la famiglia si è scatenata nella caccia. Lotta estenuante ma alla fine l'abilissimo Gianni è riuscito a rinchiuderlo in un angolo senza via d'uscita.

Un gran calcione, Topolino deceduto e... piede ingessato.

Proprio insieme a Gianni Vita, io e Vittorio Pieggi ci rechiamo una sera all'aeroporto di Milano Linate per accogliere un amico che rientra dall'Asmara dopo un lungo periodo di Sudan. Questi come scende dall'aereo urla "Una donna bianca, datemi una donna bianca" E noi di rimando "OK, te la offriamo addirittura, ma ci riserviamo il diritto di sceglierla; se però la rifiuti devi offrirci pizza e birra".

Il... reduce sghignazza deridendoci, ed allora lo portiamo subito in macchina in via Lazzaretto, luogo di raccolta delle più brutte e racchie passeggeriatrici, quelle che probabilmente 40 anni prima avevano deliziato i combattenti della prima guerra mondiale. Conclusione? Pizza buona e birra ottima...

Stiamo andando sulla Jeep a caccia a Rapsuit. Giancarlo Cicogna è sicuro al volante e vicino a lui c'è la ragazza di turno che lo abbraccia affettuosamente.

Solo che da dietro io lentamente sposto il braccio della compiacente fanciulla sostituendo la sua mano con la mia ed iniziando quindi a stuzzicare guancia, lobi, capelli ecc. del felice Gianca, che si premura di contracambiare con una lunga serie di baci appassionati. Peccato che dopo qualche chilometro una risata generale abbia risvegliato il mio ed il suo incanto perchè stavamo quasi innamorandoci....

Piccolo aeroporto della Patagonia argentina. E' l'ora di pranzo e non abbiamo praticamente scelta; su un bar di emergenza c'è infatti solo qualche panino ed una grande pizza tagliata a fette. Sergio Bono ordina deciso "quattro pizze"... e difatti poco dopo gli arrivano non 4 fette, come lui credeva, ma quattro pizze giganti. Con la conseguenza che tutti i passeggeri in attesa e tutti i tecnici dell'aeroporto sono stati ospiti a pranzo del generoso Sergio....

In un viaggio in India le amiche Laura Acquadro e Pina Pace stanno prendendo il sole ai bordi di una piscina, quando a Laura si avvicina un affascinante ed elegante giovanotto indiano. Le rivolge una frase che Pina provvede a tradurre: "Ha detto che ti trova molto attraente e che lui si offre per allietarti le prossime ore. Ha anche fornito dati sulla sua mascolinità, lunghezza ecc."

Laura sia pure lusingata per l'interesse, rifiuta energicamente al chè il ganimede saluta rispettosamente con un altro inchino, le rivolge una ulteriore frase e se ne va. "Cosa ha detto?" "Peccato, Le avrei fatto un buon prezzo...."

Campo ferroviario, finisce l'allenamento e tutti corrono ad infilarsi sotto le poche docce. Ahime, urla strazianti "E' fredda!" "E' gelata!". Solo Sciascia (che bel portiere era) grida felice "La mia è calda!!!" senza accorgersi che da sopra, nelle fessure delle tribune in legno, vari compagni stanno orinando copiosamente sulla sua testa....

Dulcis in fundo tocca a me, con la mia straordinaria intelligenza. Alla marcia sul Bizen lo zaino doveva pesare non meno di 10 chili, sia alla partenza che all'arrivo. Tutti a mettere dentro libri e vocabolari, salvo io, il più furbo, che sono ricorso alla crusa per evitare spigoli fastidiosi. Covicchè, grazie al forte sudore, al traguardo finale la bilancia indica... 15 chilogrammi... Che genio, vero?

Gianfranco Spadoni

Mi ritorna in mente... Le campanelle

I giardini di Asmara erano sempre pieni di fiori e piante. Il profumo era esilarante, gli uccelli, le api, le farfalle volavano da fiore in fiore per degustare il prezioso nettare. Anche noi ragazzi (penso un po' tutti) colto un fiore ci attaccavamo le labbra per succhiarne il nettare. Un giorno tornando a casa (Ghezzabanda) dal centro, passai come facevo normalmente dietro il Bowling, a fianco della villa di De



Nadai. Il loro giardino era sempre curato nei minimi particolari; ricco di fiori e piante, veramente bello da vedere. Tra le varie piante, ce ne era una che faceva dei fiori bianchi che venivano giù come campanelle.

Per questo noi lo si chiamava l'albero delle campanelle e fa' parte della famiglia della Solanacee. La stessa pianta che gli stessi fiori adornava pure i giardini del municipio e molte altre case. Stranamente noi ragazzi eravamo non curanti, però almeno per quanto mi riguardava, la pianta di casa di Nadia aveva un fascino particolare. Quel giorno appunto, passando vicino la casa vidi un ramo sporgere dalla recinzione e appeso aveva un bellissimo fiore. Era lì invitante che sembrava volesse dire: "Sono qui per te, raccogliami". Arrivato vicino, allungai una mano per coglierlo. Mi bloccai pensando che non era bello raccogliere i fiori non tuoi. Poi ripensandoci, mi dissi che era fuori dal recinto apposta per essere colto da me!!! Con estrema cautela lo staccai dal ramo e inconsciamente lo portai alla bocca il gineceo o pistillo e succhia il suo nettare. Era dolcissimo, mai assaggiato qualche cosa di simile. Ho pensato che dovrei dirlo agli altri amici e continuai il ritorno per casa. Oltrepastati i binari della ferrovia Asmara che portavano alla birreria Me lotti iniziai a salire la scalinata che giungeva all'altezza della casa degli Acquaviva. Sicuramente passai di lì, poi ancora dalla casa dei Lovati e infine giunsi a destinazione. Come però era ed è tuttora un "rebus". Quello che racconto ora è solo frutto di ciò che mi è stato detto dalla mamma e dagli amici. Incautamente mi ero drogato il nettare della campanella aveva un potere allucinogeno e velenoso se ingerito in abbondanti quantità. Avevo gli occhi dilatati, volevo volare come una farfalla, dicevo cose insensate. Cadevo spesso a terra, però tenevo sempre in mano il mio fiore. Sia la mamma sia la lete' non sapevano cosa pensare, come mai fossi in quelle condizioni. Fui portato d'urgenza alla Clinica Egea (la più vicina) e quindi fui disintossicato. Un'altra brutta esperienza, da una cosa piacevole e a mio dire innocua poteva tramutarsi in tragedia.

Franco Caparrotti

Otto vecchierelle sognano

(Progetto maggio 2012)

Sono una delle vecchierelle che con grande entusiasmo parteciperà al viaggio in Eritrea che si effettuerà nel maggio del 2012. Lo scopo di questa andata ad Asmara è che si festeggerà l'ottantesimo compleanno di Wania. Un invito caloroso a chiunque vorrà venire di partecipare a questo importante evento!! Venite, sarà una cosa piacevole, lo dico soprattutto ai non asmarini! !
Lucia Disegni

FESTA DI LAUREA



Sono una vecchia abbonata del Maitacì e desideravo tanto che, mia sorella dividesse la sua gioia non soltanto con la famiglia, ma anche con le amiche che la ricordano. Il ricordo della terra dove siamo nate è talmente vivo nella mente di Antonella - neo laureata - e di noi sorelle che ho inviato non solo due foto, ma anche due poesie, una riferita all'Africa e l'altra riferita a Sabrina mia nipote.
Carmelina Saraceno



Merccato dei fichidindia

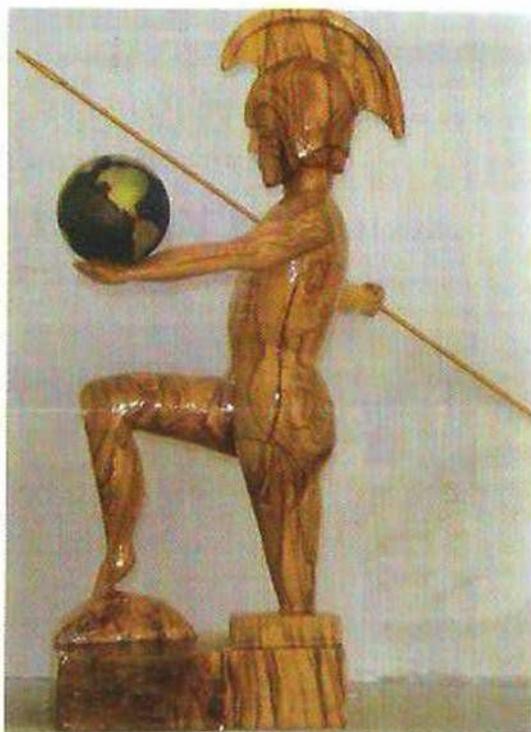
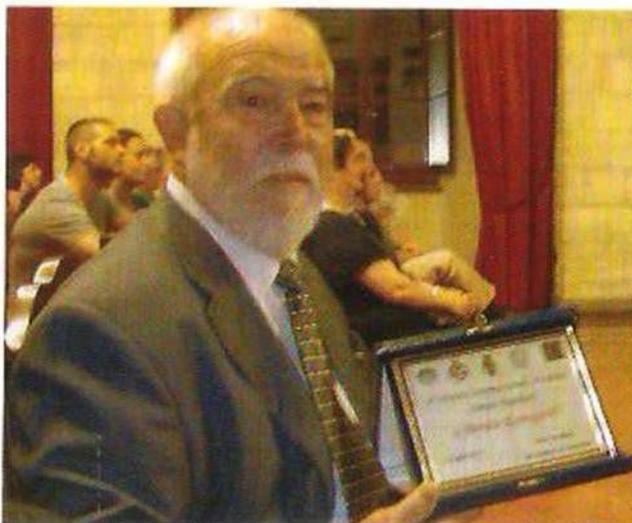
La Provvidenza e... la goccia che fa il mare

Confidando sempre nella Provvidenza, continuiamo a versare le nostre gocce e
ADOTTIAMO LA SCUOLA DI MASSAUA
per contribuire alla sua gestione annuale

Con un contributo annuo di •250 euro (duecento) ognuno di noi farà sì che la scuola viva e cresca.
Versamenti da effettuare sul Conto corrente postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: "La Provvidenza".
* * *

Versamenti ricevuti al 20 ottobre 2011 per un totale di Euro 250 da: - Rita Capasso, Paolo D'Ambros, Biblioteca Comunale di Carnate e Marcello Melani.

Benito Romagnoli Scultore nato già vecchio (Radici etrusche, spirito africano)



di Tarquinia, classificandosi ex equo al secondo posto, con una sua opera in legno d'olivo che rappresenta l'emblema del Movimento, dal titolo "Guerriero Arcaista". Opera che Romagnoli ha donato all'Associazione Arcaista Arte e Cultura di Tarquinia, perché venga esposta perennemente nell'appropriata sede.

La giuria, composta dall'Avv. Antonelli, presidente dell'università Agraria di Tarquinia, che ha sponsorizzato l'evento, dal giornalista della Rai Attilio Romita, dalla regista della Rai Carlotta Romano, dalla giornalista Katia Princi Menniti, dal gallerista e collezionista d'arte Nicola La Nave, dal critico d'arte Carlo Roberto Sciascia e dal presidente del Movimento Arcaista Massimo Stefani, hanno espresso parole d'elogio per tutti gli artisti, mettendo in evidenza il loro disagio nella scelta delle opere da premiare. Il solo voto che sta a definire il primo dal secondo dimostra la validità delle opere in concorso.

La serata è stata presentata dall'attrice Virginia Conti ed arricchita dalla presenza della principessa Delfina Metz Massimo Lancellotti, dal manager dello spettacolo Leopoldo Chizoniti e dai produttori cinematografici Patrizia Fezzurella e Mario Presta e da varie rappresentanze della cittadina.

Tutti i finalisti sono stati gratificati del titolo onorifico "Cavaliere Arcaista".

Grande successo per la quarta edizione del "Premio internazionale Arcaista", che si è concluso il 3 Luglio, con la serata della premiazione nella sala conciliare del Comune di Tarquinia. Un folto pubblico, appassionato d'arte, ha seguito con interesse la cerimonia, applaudendo calorosamente tutti i finalisti, man mano che venivano presentati.

Oltre quattrocento le richieste di partecipazione, pervenute anche da diversi paesi europei, circostanza questa che sta ad indicare l'espansione e l'interesse sollevato dal Movimento Arcaista, nato qualche anno fa proprio a Tarquinia, su iniziativa del tarquiniese Massimo Stefani. Come da programma, 60 i finalisti prescelti.

Nei precedenti concorsi i premi dei primi tre classificati, sono stati appannaggio da parte di artisti provenienti da altre parti d'Italia. Benito Romagnoli, quest'anno, ha difeso i colori

Il Cimitero civile di Cheren

Un appello agli ex asmarini e ex cherenini, specie coloro che hanno dei defunti nel cimitero, è quello di contribuire alla manutenzione delle tombe. Forza ex asmarini...

Versamenti ricevuti al 20 ottobre 2011 per un totale di Euro 250 da: Elena Rodes, Rosalba Gabresi e Marcello Melani.

Inviare i contributi a:
Conto Corrente Postale N. 26649509
intestato a Marcello Melani con la causale
"Per il Cimitero civile di Cheren", oppure
a mezzo codice IBAN:

IT 05 B 076010280000026649509

Un cuore batte ancora

Carissimo Marcello, Grazie ancora per l'aiuto tuo personale e per quello degli amici di Mai Takli a favore di Giuseppe Pratò. Abbiamo raccolto una bella somma che ha già coperto tutte le spese sostenute finora e che servirà a coprire il fabbisogno di Giuseppe ancora per qualche mese. Se non subentreranno imprevisti.

Un elenco completo delle spese mi è stato fornito dalla sempre cara e gentile Paola Matteoda che ora si trova temporaneamente in Italia.

Tre queste spese: la pulizia delle pareti e dei mobili di casa, i fitti (Gennaio-Giugno 2011), il lavoro della domestica eritrea, i generi alimentari, i trasporti, e così via.

Da notare che è stato depositato sul conto corrente bancario di Giuseppe (ormai quasi vuoto), la somma necessaria alla fidejussione per il rinnovo della residenza ed è stata pagata la tassa annuale devoluta a questo fine.

A lui personalmente sono stati consegnati i Nakfa donati dalla generosa e cara Lucia Disegni. Precedentemente la signora Lidia Corbezzolo gli aveva inviato, tramite il suo segretario un po' di soldi dattile dalla sottoscritta, ed aveva contribuito alla ripulitura della casa. Da parte mia ho infatti lasciato per Pratò tutti i Nakfa che avevo ad Asmara e che avrebbero potuto servirmi in un prossimo auspicato viaggio in Eritrea.

Questione cambio di casa. Purtroppo finora non si è trovata un'altra abitazione. Comunque Giuseppe attualmente è ben sistemato nelle stanze ripulite, ed è accudito in maniera abbastanza soddisfacente anche grazie al vostro aiuto.

Mancano ancora i medicinali per il glaucoma. Ero solita farglieli avere io, ma non credo che gli siano più stati dati. Se qualcuno è in grado di procurarglieli e di inviarli presso la Casa degli Italiani farebbe un'opera buona.

I medicinali sono i seguenti: AZOPT collirio e LUTEIN oftalmico.

E le piaghe al volto? Avevo chiesto che gli venissero fatte delle apposite analisi, ed avevo lasciato una certa somma a tal fine. Ma fin ora non ho saputo nulla. Quanti problemi!

Certo non li risolverà quell'italiano di Asmara che non solo non ha contribuito neppure con un centesimo di Nakfa, ma va in giro gonfiando a parole la cifra raccolta; o quell'altro che fa dell'ironia dicendo: "ma... che ad Asmara mancano biciclette?!"

Cari signori, Giuseppe Pratò non si è certo arricchito con i nostri soldi. E' sempre lui, povero e malato. Perché, invece di criticare, non gli date una mano, magari soltanto facendogli visita?

Per finire, rinnovo a tutti i benefattori e al loro buon cuore e alla loro indubbia italianità, i sensi della mia gratitudine resa più profonda dalla fiducia accordatami ed in via affettuosi saluti.

Qui di seguito l'elenco dei benefattori in ordine dei loro bonifici, e non per ordine alfabetico:

- 4.4.2011 - Melani Marcello
- 26.4.2011 - Donati Patrizio e Marchi G.
- 27.4.2011 - Cinnirella Giovanni
- 29.4.2011 - Fontana Giorgio
- 2.5.2011 - Benefattore anonimo
- 4.5.2011 - Caridi Ricci Giuseppina
- 6.5.2011 - Palma Clementina
- 9.5.2011 - Bernardi Girini Lidia
- 11.5.2011 - Lenti Sergio Cortese
- 13.5.2011 - Saviuolo Fantozzi Pia
- 16.5.2011 - Cortelina Cortese A.M
- 17.5.2011 - Zonta Ferdinando
- 19.5.2011 - Melani Marcello
- 23.5.2011 - Elsa Libera
- 25.5.2011 - Donati P. (il Chichingolo)
- 25.5.2011 - Porati F., Vaccaro V.
- 25.5.2011 - Verri Giovanna, Domeci C.
- 6.6.2011 - Donati P. e Marchi G.
- 7.6.2011 - Capigatti Brunna
- 10.7.2011 - Pisani, Acquisto, Aversa, Vascon, Iguera, Verri, Farella, Paoletti.
- 13.7.2011 - Bencini Giovanna
- 2.8.2011 - Zingarelli Mariangiola

Roma, 10 Settembre 2011
Rita Di Meglio

'PENSANDO AL MAI TACLÌ

L'Africa è sempre nella mia mente e di volta in volta cerco di materializzare i miei ricordi dialogando con i miei amici: una compagna di scuola, un amico della mia famiglia, un vicino di casa..... questa volta mi rivolgo ad un amico speciale, il nostro caro giornale, il Mai Tacli. E' speciale perché: loquace solo se lo vuoi tu, taciturno a tuo comando, sincero e affezionato perché testimone della nostra vita felice trascorsa in Africa. Questo è il mio ...

...pensando al Mai Tacli. Caro Mai Tacli noi tutti ti abbiamo visto nascere, crescere, irrobustirti, abbiamo seguito il tuo percorso e abbiamo aspettato sempre con ansia che tu entrassi nelle nostre case. Ricordo le prime edizioni; pagine in bianco e nero, forse un po' più grandi come formato, ma di numero ridotto rispetto all'odierno Mai Tacli.

Riproponevi per lo più stralci di cronache sportive della nostra epoca, riportandoci a percorrere le nostre strade di Asmara, attraverso la descrizione di circuiti automobilistici, corse di bicicletta, qualche eco scriveva della Piscina Mingardi, piuttosto che del tennis club, e allora via col pensiero a Biet Gherghis o al Gallo d'Oro, e dalla parte opposta le partite di calcio al campo Cicero. Cari ricordi della nostra giovinezza!

Mano mano si sono introdotti i calendari con gli scorci panoramici con la Cattedrale sempre troneggiante dalla sua splendida posizione in centro città, un po' sopraelevata, ma non troppo, il campanile che si scorge da ogni punto cardinale, il suo orologio che ha scandito tante e tante delle nostre ore trascorse ad Asmara. Ci hai mostrato poi la serie di documenti che riportavano le varie foto scolastiche... ci siamo riconosciuti un po' tutti, dalle scuole elementari al liceo, all'istituto tecnico, alle magistrali, tutti con i nostri grembiuli fino alla maturità! Anche la nostra amata e compianta Professoressa Galli lo indossava... bei tempi davvero! Le varie rubriche ci hanno arricchito parecchio e ci fanno tanta compagnia. Come dimenticare la serie sui fiori africani o il boom dei calessini, la leggenda della Regina di Saba che dall'Africa ci porta DAL Re Salomone, il saggio dei saggi, l'incontro Saba-Salomone, la dinastia dei Menelik e ancora l'indirizzario ora soppresso in virtù della legge sulla privacy, ma ormai la ragnatela che ci permette di collocare i nostri amici sparsi qua e là per la nazione, in regioni precise, è stata tessuta e a noi basta, ci siamo ritrovati, sentiti e magari visti, grazie agli indirizzi fornitici. Intanto, caro Mai Tacli ci hai uniti tutti e siamo felici di questo. Importanti le notizie sui raduni annuali che

avvengono a maggio; seguono i mini raduni formati da gruppetti più intimi, insomma una bella ragnatela efficiente.

A proposito di notizie, perché di questo si parla, qualcuno mi ha detto che ormai il M.T. è diventato il bollettino parrocchiale di P. Protasio e la sua scuola di Massaua. Se da una parte non posso dar torto a queste voci, dall'altra dico che la scuola si è un progetto scaturito dalla fervida mente di P. Protasio, ma lo abbiamo approvato, appoggiato e finanziato con le famose gocce che fanno il mare! Chi di noi non ha mai perorato la causa presso amici, conoscenti, enti privati o pubblici? Solo con la nostra presenza ai raduni nazionali contribuivamo a fornire gocce. L'organizzazione dei viaggi in Eritrea per assistere alla posa della prima pietra, dell'opera in questione, o delle varie tappe della costruzione che va avanti per settori, insomma di tutto questo sei tu M.T. che devi dare notizia o no? Diciamo pure che "è bene tutto quel che finisce bene" magari possiamo aggiungere un "purché finisca".

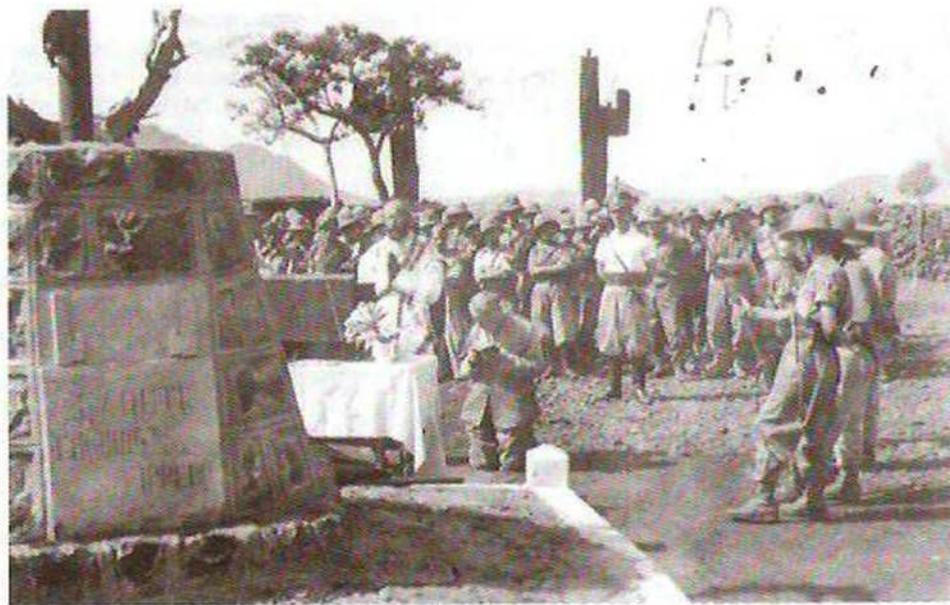
Caro Marcello, a te va il nostro grazie di cuore per tutto quello che hai fatto e stai facendo per noi, come ci vuoi chiamare? Amici, fratelli, sodalizio... no, no noi siamo "ex asmarini", anzi solo "Asmarini" e basta. Un evviva al M.T. e ai suoi fondatori e collaboratori.

Marisa Masini de Bonetti
Settembre 2011



Miniraduno di Nago. Le sorelle Masini alle prese con le bistecche....

Un'operazione di Polizia Coloniale



La santa Messa a Tacazzé.

Abbiamo letto spesso di crimini effettuati dai nostri soldati nel periodo dell'occupazione dell'Etiopia dalla metà del 1936 all'inizio del 1941, aggiungendo questi cinque anni ai sette-otto mesi di guerra effettiva per conquistare quel territorio si da un maggiore spessore per la ricerca e passare al sequestro, senza fare sconti, il nostro operato. Ma noi, nel nostro piccolo, conosciamo un Reduce da quegli eventi: il Cav. Gaetano De Marco che già ci raccontò, testimone oculare e reduce dalla Battaglia di Cheren, l'entrata in Asmara delle truppe di Sua Maestà Britannica.

Egli fu inviato, poco più che ventenne, nel 1938 proprio per prendere parte alle Operazioni di Polizia Coloniale. Dato che si tratta di una persona onesta, padre di famiglia, di grandi doti umane, certamente non precedentemente addestrato per compiere nefandezze o atti repressivi disumani, l'ho pregato di raccontare quale fosse l'operazione che gli era rimasta più impressa e lo ha fatto di buon grado.

Si tratta del grave ferimento di un Missionario che essendo il più vicino alla zona delle operazioni veniva considerato dal suo battaglione come un Cappellano. Il Sacerdote, gravemente ferito per futili motivi: sembra litigasse con un balarlo del paese che mandava una mucca a pasco-

lare nel suo orto, e, di come fu scovato il responsabile. Ma lasciamo la parola a De Marco...

* * *

Era il luglio del 1941 e noi del 170° battaglione Camicie Nere (meno una compagnia rimasta all'Asmara) ci trovavamo ad Addi Benguinà, in un fortino costruito dalla divisione "XXI aprile" durante la conquista dell'Impero. Nel presidio era stato costruito anche un capannone che su un lato recava scritto a caratteri cubitali: "Noi portiamo i colori della morte però siamo la più bella espressione della vita". Eravamo impegnati in regolari ricognizioni per impedire infiltrazioni nemiche lungo le carovaniere provenienti dal Sudan o, allora era considerata una possibilità, con truppe paracadutiste. Ricordo che pioveva sempre in quel periodo e al ritorno eravamo bagnati fradici. Ricordo anche il giorno in cui, era una bella giornata di sole - un fonogramma ci informò della morte di Italo Balbo, abbattuto per errore dalla nostra contraerea. Ne avemmo tutti dolorosa e profonda impressione. Lo stesso giorno piombò al fortino, proveniente da Asmara, un'automobile con il console Eugenio Despuighes, in giro d'ispezione ai reparti. Despuighes era un veterano del 15-18, aveva partecipato alla conquista dell'Impero ed era Federale di Asmara. In un batter d'occhio fu radunata la truppa. Despu-

ghes ci disse più o meno così: - Mentre transitavo da Adua per Addi Benguinà sentii dei colpi di fucile provenienti dalla Missione Duca d'Aosta. Ci dirigemmo là. Arrivati alla missione io, l'attendente e l'autista scendemmo e ci incamminammo verso la chiesetta. Lì trovammo il prete rettore della missione in un lago di sangue: qualcuno gli aveva sparato. Il prete, gravemente ferito, si era trascinato alla meglio sino alla cassetta del pronto soccorso, riuscendo a farsi una antitetanica e a tamponarsi le ferite con garza e cotone. Provvedemmo subito a fargli altre medicazioni con quello che avevamo nella macchina, quindi lo sollevammo, lo caricammo a bordo e tornammo in direzione di Asmara. Lasciammo il ferito all'ospedale di Adua, dal quale sarebbe stato trasferito ad Asmara in autoambulanza. Vi ho fatti riunire perché solo voi fedelissimi del 170° battaglione Camicie Nere potete risolvere questo enigma. Trovate il colpevole senza ulteriore spargimento di sangue, e senza cattiverie nei confronti degli indigeni. Ho dato ordine di prepararvi il rancio della sera, nella notte vi metterete in marcia verso la missione.

Ci mettemmo in movimento alle ore 22. Pioveva e ci fu dato un telo da tenda nuovo, con taglio al centro per far passare la testa. Arrivati alla missione facemmo una breve sosta per riposarci, quindi ripar-

timmo alle ore 4 diretti al villaggio più vicino, che si trovava al riparo di una catena di piccole colline, disposte più o meno ad anfiteatro. Ci piazzammo sulle colline, puntando mitragliatrici e fucili sul villaggio al centro. Un distaccamento di militi, comandato dal capo manipolo Castellani ed altri ufficiali, entrò nel villaggio e radunò la popolazione, separando gli uomini da donne e bambini. Castellani intimò che si consegnasse il colpevole del ferimento del sacerdote, assicurando che agli altri non sarebbe stato tolto un capello. Nessuno parlò. Portammo allora con noi al presidio tutti gli uomini (erano una trentina). I prigionieri furono rinchiusi nel capannone. Castellani li ammonì severamente: - Cercate il colpevole, fatelo saltare fuori alla mia presenza. Fatto ciò sarete tutti liberati e premiati, altrimenti

rimarrete qui dentro finché non vi deciderete. - Dopo tre giorni il cicca si presentò a Castellani e fece il nome del colpevole, al quale nome tutti i presenti assentirono. Il colpevole fu fatto uscire e, stilata la denuncia, fu mandato ad Asmara. Non ne sapemmo più nulla. Gli altri uomini furono complimentati e ricevettero ciascuno due pani, un po' di the, caffè e zucchero. Se ne tornarono al villaggio cantando lodi all'indirizzo dell'Italia. Il sacerdote ferito era solito venire a celebrare la messa domenicale al presidio, non avendo noi un cappellano. Nella fotografia dell'ultima messa ivi celebrata, prima della nostra partenza per il fronte, si nota il capo manipolo Castellani (in camicia bianca) ed il sotto capo manipolo Montesana. Nel picchetto d'onore il sottoscritto De Marco in primo piano.

Una visita Importante

Caro Marcello, Ho avuto il piacere di sentirti. Noi stiamo bene e viviamo felicemente nel nostro paese di Isola della Scala. Veniamo ora alla visita della scrittrice Erminia Dell'Oro della quale ho letto tutti i libri perché parlano dell'Eritrea, la terra che mi ha dato i natali. Sono scritti bene, scorrevoli, affascinano, ti prendono il cuore. Ci siamo sempre sentite per telefono, ma mai incontrate. Quando una mattina, attraverso il giornale locale, l'Arena, apprendo che questa da me tanto apprezzata scrittrice, sarebbe andata a presentare un nuovo libro per l'infanzia intitolato "Dall'altra parte del mare", a Pescantina, paese natale di mio padre Luigi Butturini, perito nell'affondamento della famosa nave "Nova Scozia" il 28 novembre 1942. E' anche il mio paese, dove di ritorno dall'Eritrea ho trascorso la mia vita fino

a quando mi sono sposata. La gioia di vederci è stata grande, ci siamo commosse entrambe. Abbiamo tanto parlato di questa terra, di un mondo che ormai non c'è più, ma che ognuno porta nel cuore. Sono sempre in contatto con il padre, direttore dell'orfanotrofo di Adi Quala e con due giovani eritrei, scappati attraverso terribili peripezie rischiando di morire nel deserto del Sudan o nel mare e ora finalmente sistemati nel mio paese. Erminia mi ha rassicurato e mi ha detto di sperare. Lei può farlo; ha un fratello ancora all'Asmara che lavora e riesce ad ottenere i permessi per spostarsi in Eritrea. Ogni anno ritorna all'Asmara per soddisfare il suo desiderio di respirare l'aria che sa di profumi intensi e di rivedere la terra delle policromie fantastiche. Saluti affettuosi, Mariapia Butturini Carli.



Il Cimitero Monumentale Hammangi di Tripoli

Non voglio fare la storia del Cimitero monumentale italiano "Hammangi" di Tripoli, oggi, grazie ad internet si trova di tutto e di più. Comunque va detto che nel 1955 il Commissariato Generale delle Onoranze

fedeli, catenine ed addirittura i denti rivestiti dalla capsula d'oro. Una vergogna a cui il regime chiudeva due occhi o addirittura incitava allo scempio. Poi lo stesso regime voleva sbarazzarsi dello stesso per non avere a che fare

ne grazie ai fondi messi a disposizione dal Ministero degli Esteri. A parte la ristrutturazione, va menzionata l'opera certosina di un nostro connazionale asmarino: Bruno Dalmasso (vedi articolo apparso sul Mai Tacli) che è riuscito a traslate più di 5 mila salme e raccogliere i resti. Per questo lavoro e per il suo continuo impegno a mantenere vivo lo spirito italiano, gli è valsa l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica. L'8 Maggio del 2009 il sottosegretario agli Esteri Sen. Alfredo Mantica è intervenuto alla cerimonia solenne dell'inaugurazione. Una pagina di storia era scritta e la vergogna e lo scempio subiti dal '70 in poi rimanevano solo un ricordo.

Un ricordo che purtroppo è stato perpetrato nuovamente con l'inizio della nuova rivoluzione che ha portato alla detronizzazione dopo 42 anni il Colonnello Gheddafi. I profanatori, fedelissimi di Gheddafi hanno danneggiato, la Cappella, rotto le vetrate, profanati alcuni loculi, rubato luci e pompe idriche. Danneggiata la casa del custode (Bruno Dalmasso) e imbrattato i muri con scritte minacciose. Il lavoro di molti anni, dopo lunghissime attese, umiliazioni e altro che aveva riportato al suo splendore il

cimitero monumentale Hammangi di Tripoli è stato vanificato di nuovo. Una vergogna cui è difficile dimenticare e accettare.



Il Cimitero prima dei lavori.

Pensate che adiacente al nostro cimitero, c'è il cimitero militare inglese, non solo negli anni della rivoluzione gheddafiana, neppure ora, è stato toccato. Strano che alla fine chi paga siamo sempre noi italiani. Franco Caparrotti



Bruno Dalmasso all'ingresso del Cimitero.

Caduti in Guerra decise di riunire a Tripoli in un unico Sacrario, tutte le salme dei caduti italiani dal 1911 al 1945 e che custodisce i resti di 8 mila espatriati italiani. Con l'evento della presa del potere nel 1969 di Gheddafi, la storia dei nostri connazionali e di conseguenza del cimitero, cambiò nel 1970. Gli italiani furono espulsi e il nostro cimitero rimase in balia di ladruncoli e malviventi che puntualmente profanavano le tombe per rubare oggetti di valore come

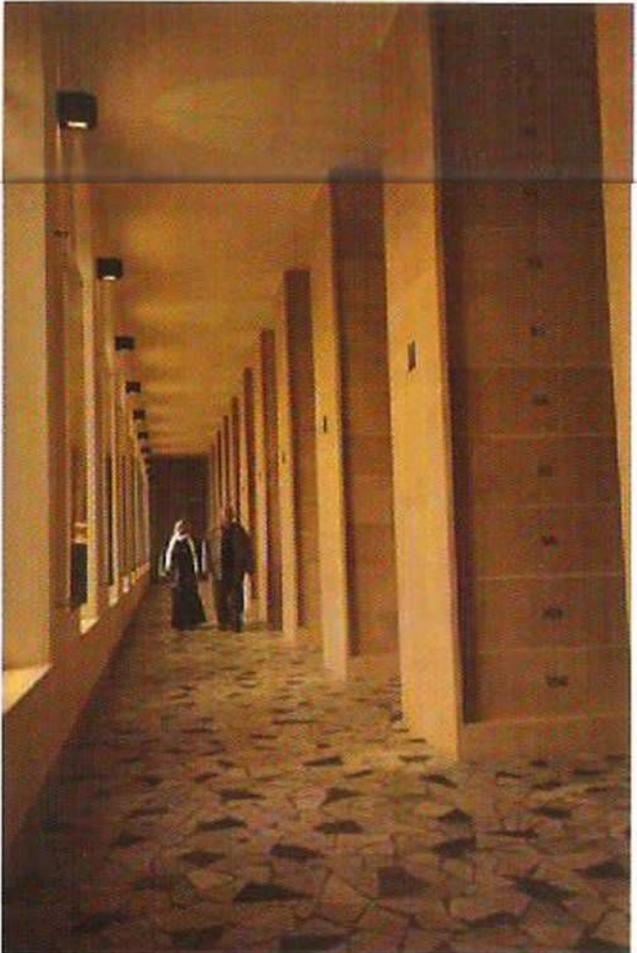
con le continue rimostranze mosse dalla nostra ambasciata, spinta dall'Airl (Associazione Italiani Rimpatriati della Libia) e dallo stesso Monsignore Martirelli. Dopo anni d'insistenza e grazie al disgelo tra la diplomazia italiana e libica suggellata poi dal trattato di amicizia, prima con il Console Generale d'Italia in Tripoli, Dottor Carlo Colombo, viene costruito un nuovo muro di cinta grazie ai fondi raccolti da volontari e dalle ditte italiane. Questo è stato poi l'inizio della ristrutturazio-



La targa sul muro del Cimitero.



Tripoli - Il Cimitero degli Italiani.



Tripoli - I nuovi cocali del Cimitero degli Italiani.

L'ITALIA E I SUOI POSSEDIMENTI AFRICANI

La questione coloniale in Italia

Seconda parte

Al principio del 1885 l'insurrezione del Mahdi si andava allargando; sulla costa orientale d'Africa si risvegliava il fanatismo musulmano; da ogni lato sorgevano pericoli, ai quali non poteva rima-

re occupato da una terza potenza che si sarebbe così assicurata una posizione predominante nel mar Rosso. Se è legge storica che l'Africa, come una cittadella assediata dalla civiltà, coi suoi

del mar Rosso, che si trovava a bordo dello stesso piroscafo, sceso a terra a recatosi dal vice-governatore egiziano, Izzet bey, gli significò per iscritto che dal Governo del Re aveva l'ordine di occupare la piazza di Mas-saua e dintorni; un corpo d'occupazione era pronto a sbarcare. Izzet bey rispose che, non avendo mezzo d'im-

pedire lo sbarco, non poteva che protestare. Dopo ciò, fra il colonnello Saletta, comandante il corpo d'occupazione ed il colonnello egiziano, comandante la guarnigione di Massaua, si convenne sul modo di eseguire l'occupazione, e si affisse in città, tradotto in

arabo, un proclama del contrammiraglio Caimi. Alle 3 pomeridiane, ora propizia per l'alta marea, cominciò lo sbarco delle truppe, che durò fino alle 7 di sera, col massimo ordine e senz'ombra di

resistenza. Mezza compagnia del corpo reale equipaggi, che dall'"Amedeo" era trasbordata sul "Gottardo", prese possesso del forte di ras Mudur. La "Garibaldi", giunta in porto alle 3 pomeridiane, sbarcò una compagnia dello stesso corpo, che si attendò sulla penisola di Gherar; nella stessa località si attendarono due compagnie di bersaglieri e l'artiglieria; mezza compagnia di bersaglieri prese possesso della gran guardia al palazzo del governatore; un'altra mezza compagnia occupò il forte Taulud; la quarta compagnia bersaglieri si divise fra i due forti di Otumlo e di Moncullo. In tutti i punti occupati venne inalberata la bandiera italiana accanto all'egiziana.

Come complemento della prima spedizione, salparono da Napoli il 12 febbraio, e giunsero a Massaua il 27, altri 2 ufficiali e 73 uomini di truppa, 68 cavalli e muli, materiali vari d'artiglieria e del genio, nonché viveri e foraggi. Più tardi, essendosi stimata insufficiente la forza che si trovava a Massaua, venne decisa una seconda spedizione a quella volta. Questa partì da Napoli col piroscafo "Washington" il 24 febbraio 1886 e giunse a Massaua il 7 marzo. Si componeva di 1.609 uomini. In seguito ad altri parziali invii, per il completamento delle unità organiche, ed a traslazione di forze ad Assab, può ritenersi che la forza massima raggiunta a Massaua fu di 125 ufficiali e 3.000 uomini di truppa.

Per avere un'esatta valutazione di questa forza fa però d'uopo aggiungere l'effettivo dei soldati irregolari o basci buzuc. Il corpo dei basci buzuc (letteralmente:

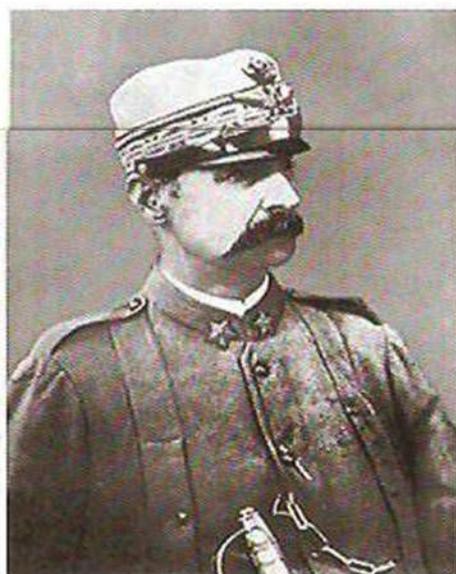


nere indifferente una potenza che, come l'Italia, possedeva una colonia sul mar Rosso. D'altra parte, il Chedive aveva dichiarato al sultano che si trovava nella necessità di abbandonare Massaua, come aveva abbandonato altri punti più meridionali; e dal canto suo il

duecento milioni d'abitanti divisi in infiniti gruppi senza reciproca unità, ignori gli uni agli altri, sia fatalmente condannata ad aprire le sue porte agli Europei, si comprende come gli Stati d'Europa abbiano fatto a gara per possedere qualche tratto del litorale africa-

no. In un momento in cui l'Europa pareva assalita da una febbre coloniale, il Governo italiano, che aveva già un piede sulla costa del mar Rosso, posto nel bivio di andare a Massaua o di vedervi andare altri, preferì andarci egli stesso.

Lo sbarco l'occupazione si compirono pacificamente il 5 febbraio 1885. Un corpo di spedizione era partito da Napoli il 27 gennaio, parte sulla corazzata "Principe Amedeo", parte su di piroscafo noleggiato, il "Gottardo", sul quale trasbordarono poi, giunti a Porto Said, anche i soldati, marinai e materiali imbarcati sull'"Amedeo", che non avrebbe potuto traversare il canale di Suez. Questo corpo d'occupazione era costituito, oltre ad un piccolo stato maggiore, di quattro compagnie di bersaglieri, di una sezione di artiglieria da fortezza, di un plotone del genio e di alcuni drappelli di carabinieri, di sanità e di sussistenza; in totale 806 uomini. Il "Gottardo" arrivò a Massaua la mattina del 5 febbraio. Il contrammiraglio Caimi, comandante le nostre forze navali



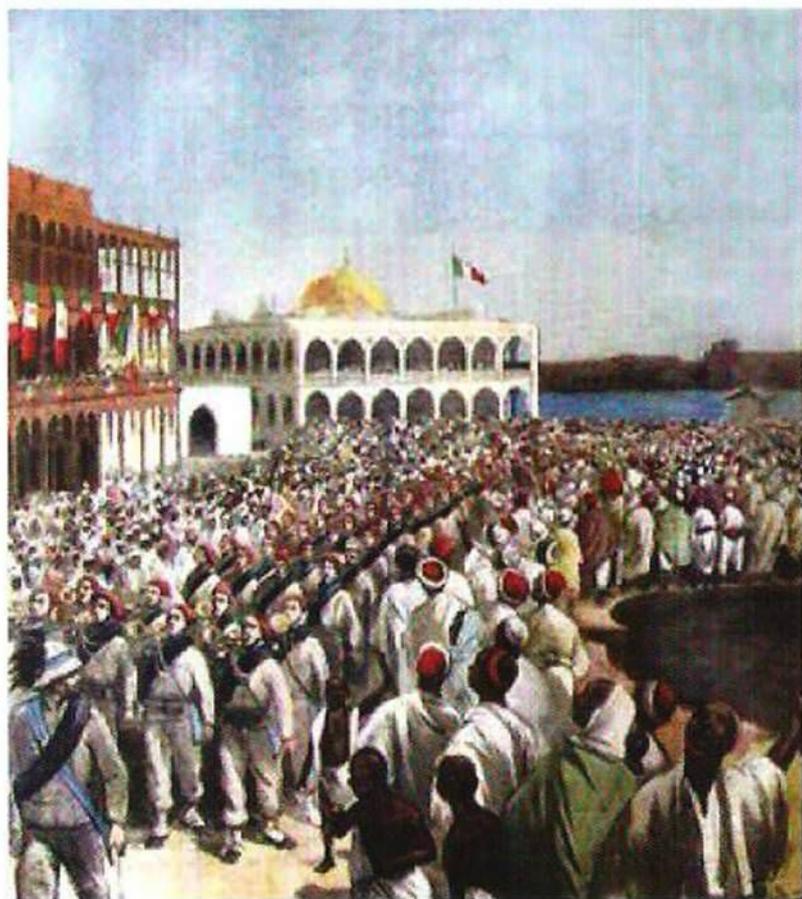
Colonnello Tancredi Saletta

sultano, malgrado siffatta dichiarazione, punto non accennava a volersi incaricare dell'occupazione. Uno dei principali porti del mar Rosso, se non il primo, lo sbocco naturale dell'Abissinia e di gran parte del Sudan orientale, correva quindi pericolo d'essere abbandonato all'anarchia ed alle crescenti invasioni degli Abissini, o d'esse-

tre ad un piccolo stato maggiore, di quattro compagnie di bersaglieri, di una sezione di artiglieria da fortezza, di un plotone del genio e di alcuni drappelli di carabinieri, di sanità e di sussistenza; in totale 806 uomini. Il "Gottardo" arrivò a Massaua la mattina del 5 febbraio. Il contrammiraglio Caimi, comandante le nostre forze navali



Imbarco delle truppe a Napoli - (da La Tribuna Illustrata N. 52 del 29.12 .1895)



Sbarco delle truppe a Massaua. (dalla Tribuna illustrata N. 1 del 5 gennaio 1896)

teste sventate) ascende, in Massaua, a poco meno di un migliaio di uomini. Ha mantenuto la peculiare composizione che aveva al tempo degli Egiziani: 24 uomini formano un buluc (plotone), comandato da un buluc basci; 4 buluc formano un'unità corrispondente alla compagnia, comandata da un juz basci (capo di 100); due o più unite sono comandate da un bimbasci. A capo di 10 unità, cioè quello che disimpegna il servizio di Massaua ed ha la forza di 100 basci buzuc; l'altro, con sede a Taulud, comanda l'or-

fanno buona prova; non solo si possono affidare loro impunemente servigi che sotto il clima d'Africa non potrebbero senza danno essere disimpegnati da soldati di leva; ma in qualche circostanza si sono anche comportati valorosamente in faccia al nemico. In una escursione avvenuta il 10 gennaio 1886, per parte dei predoni abissini dell'Agamè, regione a sud-ovest del monte Sovayra, i basci buzuc di quel presidio presero bravamente parte al combattimento coi nostri soldati; ed uno di loro, certo Abd-el-Cader Bida Mariam, che vi

si che il passaggio si compì con la stessa facilità con cui si era eseguita dieci mesi prima l'occupazione militare. Gli Egiziani non fecero alcun ostacolo; consegnarono i pubblici uffici, la polizia, le carceri e di ritirarono dai corpi di guardia, che furono occupati dai nostri. Con un proclama agli abitanti, che porta la data del 2 dicembre 1885, il generale Genè notificava che da quel giorno assumeva la direzione superiore d'ogni servizio e dei singoli uffici nella città e dipendenze. La bandiera egiziana, che sventolava accanto alla nostra, non fu più inalberata. La truppa regolare egiziana fu imbarcata su di un piroscafo della Società Chediviale che trovavasi in porto, pronto alla partenza. Erano circa 200 soldati, che, in ordine di marcia ed in completo assetto militare, sotto il comando di un maggiore sfilarono innanzi al palazzo del comando superiore, ove stava schierata una compagnia di bersaglieri, che rese loro gli onori. La quasi totalità dei basci buzuc passò, come già disse, al nostro servizio, lieta del cambiamento che significava puntualità di paga e cessazione d'arbitri. Invece, quasi tutti i funzionari civili, che erano egiziani, preferirono tornare alle loro case per timore, entrando al servizio italiano, di perdere il diritto acquistato alla pensione. Furono visti partire con piacere, perché avevano stipendi molto superiori al merito dei servigi che prestavano; poterono facilmente esser sostituiti a migliori condizioni, e con persone del pa-

particolare più completi non potesse avere il Reclus, e secondo le condizioni nelle quali si trovano alla fine del 1886.

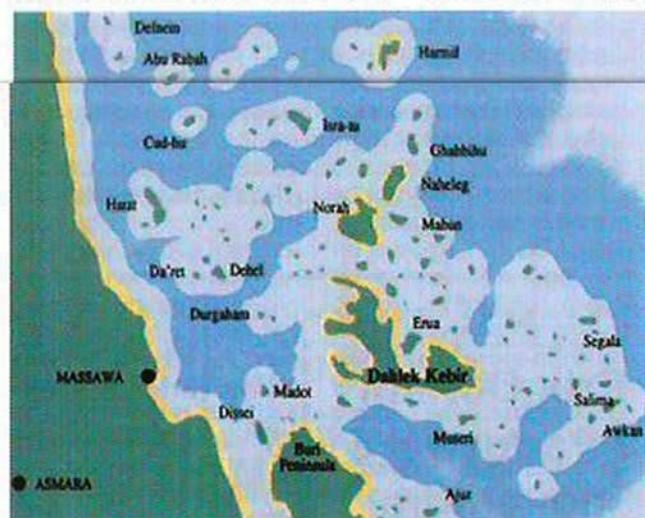
2. Territorio presidiato ed amministrato dall'Italia.

La zona di costa occidentale del mar Rosso occupata o protetta dall'Italia, oppure sottoposta alla sua sovranità, si stende da Embere mi, villaggio a nord di Massaua e da essa poco discosto fino al limite meridionale, non ben definito, del territorio di Raheita, al sud d'Assab.

Sul primo tratto di costa, che da Embere mi in giù, rasentando gli isolotti di Massaua, disegna la baia d'Archico e quindi, superato ras o capo Ghedem, quella più grande d'Adulis (Annesly) l'Italia tiene presidi militari ad Embere mi, Massaua e dintorni (Taulud, Gherrar, Abd-el-Cader, Otumlo, Moncullo), Archico, Arafali e Macalillè. Attorno ai presidi italiani si agglomerano le popolazioni che cercano riparo contro il flagello delle razzie. Basta che si sparga la voce dell'arrivo di qualche banda di predoni, perché gli indigeni accorrono da ogni parte coi loro bestiami, cioè con quanto posseggono, per mettersi sotto la protezione della bandiera italiana, che per essi vuol dire sicurezza e giustizia.

Il gruppo delle isole Dahlac, in faccia a Massaua, note per la pesca delle perle e delle madreperle, forma anch'esso parte del territorio occupato.

Due vie conducono da Massaua a Embere mi. Una rasenta a po-



Le isole Dahlak

du esterno, di circa 900 uomini con distaccamenti a Embere mi, Macalillè, Ahlac, Saati (estremo limite del nostro possedimento sulla strada d'Abissinia), Otumlo, Moncullo, Archico e Arafali. Ai comandi di ordu e di distacco sono addetti aiutanti maggiori o scrivani; le compagnie hanno dei tamburini (tab'i). Malgrado il loro nome, codesti basci buzuc

ri m a s s e gravemente ferito, fu decorato della medaglia d'argento al valore militare.

La nostra convivenza, a Massaua, con gli Egiziani durò dieci mesi. Quando, nel settembre 1885, si pensò di dare unità alla nostra

azione nel mar Rosso, concentrando nelle mani di un ufficiale generale il comando delle forze di terra e di mare e la direzione di tutti i servizi civili in Africa, parve venuto il momento di far passare nelle nostre mani l'intera amministrazione di Massaua. Le savie disposizioni prese dal generale Genè, in conformità delle istruzioni impartitegli dal Governo, fecero



Una suggestiva immagine della spiaggia nell'isola di Madot.

ese, o non furono sostituiti affatto come superflui. A quei pochi funzionari indigeni che prescelsero di rimanere, fu conservato il posto che occupavano, con lo stesso stipendio, o fu loro accordato un lieve aumento quando lo stipendio era troppo scarso, come accadeva per alcuni bassi impieghi, specialmente per ministri del culto musulmano. Tutti, poi, si obbligarono solennemente ad osservare le leggi ed a prestare obbedienza alle autorità italiane.

Esposte così brevemente le vicende storiche dei nostri possedimenti coloniali nell'Africa orientale, ne diamo la descrizione, con

nente il cimitero europeo, s'interina in una gola tagliata nelle colline a nord-ovest del campo di Gherrar e sale quindi sull'altipiano dove sta Embere mi; l'altra passa pel villaggio di Otumlo e quindi, attraversando le stesse colline, giunge sull'altipiano. Le due vie si congiungono a circa mezz'ora da Embere mi. Questo villaggio è posto al lembo estremo dell'altipiano e dista dal mare circa tre quarti d'ora. La sua popolazione, impoverita dalle razzie di Abissini e di Arabi predoni, ascende ad un migliaio d'abitanti, che esercitano la pastorizia. In Embere mi trovasi una moschea celebre per la sepoltura di un santone che ha dato il suo nome al villaggio.

Dolce, indimenticabile Fanny

Quando gli animali superano gli esseri umani

Ospite della Missione Cattolica dei Frati Francescani, per motivi di studio, ho vissuto per circa tre anni a Decamerè. Ricordo con nostalgia la piccola chiesetta detta 28 Ottobre, in posizione leggermente elevata e dominante la circostante zona e la vicina scuola dove frequentai il quarto e quinto ginnasio. Ricordo tutti i miei compagni di quel felice periodo.

dei "ducca" (piccoli sgabelli) davanti ad un bracciante ad ascoltare le favole (nevere, nevere), o gli indovinelli (henkelhenkellei) nella tradizione locale che le donne eritree in servizio a casa nostra ci raccontavano sollevando il nostro curioso interesse, la Fanny stava solamente accucciata accanto a mio fratello.

Fanny mi corse incontro abbaiano, cosa che non aveva mai fatto, invitandomi a seguirla verso la concessione. Nel frattempo giunse mio fratello Augusto ed anche lui rimase sorpreso dallo strano comportamento.

Decidemmo di seguirla e correndo giungemmo presto nella zona delle stalle, dove trovammo nostro fratello quasi cianotico sdraiato per terra contorcendosi dai forti dolori. Decidemmo immediatamente sul da farsi e presolo sulle spalle mio fratello Augusto, che era forte e robusto, lo trasportammo sul ciglio della strada asfaltata che passava a ridosso della concessione.

Io nel frattempo corsi all'Ospedale per chiedere il necessario soccorso che fu immediatamente organizzato.

Dal racconto di mio fratello, sapemmo dopo come erano andate le cose. Dovendo trasportare una balla di fieno ed evitare un percorso più lungo, decise di sollevarla per gettarla nel cortile dove esistevano le stalle. Ma lo sforzo gli causò la fuoriuscita di un ernia strozzata, con dolori insopportabili. Naturalmente era stato seguito da Fanny, che vendendolo dolorante a terra gli si era accucciata accanto e per sollevarlo dal dolore continuava a leccarlo sulla guancia e sulla fronte. Poi all'improvviso la cagna si è allontanata e correndo giunse nel cortile di casa proprio mentre io rientravo.

Fu così che mio fratello per la devozione di un animale si può considerare miracolato da una inevitabile e prematura fine. Da quel giorno Fanny divenne l'eroina della nostra famiglia ed in futuro fu anche protagonista di una sventata rapina in casa, mentre noi tutti eravamo assenti per una serata danzante presso il locale dopolavoro, dove venne a sollecitare il nostro tempestivo intervento.

Benito Romagnoli



La chiesetta 28 ottobre

Un amico che abitava nei pressi della Missione, pochi giorni prima di un Natale, mi regalò un canelupo, ancora non svezato, che portai ad Adi Caieh. Non essendo io lì presente, mio fratello Mario si prese cura della cagnetta allattandola con dei biberon, tenendola addirittura sotto il suo letto per poterla assistere anche di notte. Non so per quale motivo le fu imposto il nome di Fanny: questa si affezionò in modo morboso a mio fratello tanto che si avventava contro chiunque lo minacciasse e durante le serate fredde, seduti su

Nella concessione agricola, seguita da mio padre, oltre ad una porcellaia vi era una stalla per le mucche da latte, il deposito del fieno, del mangime e l'abitazione del guardiano che accudiva gli animali. Questi una sera per impegni familiari si dovette allontanare e mio fratello Mario si prese il compito di provvedere all'alimentazione delle mucche per la notte. In quel periodo io lavoravo alle dipendenze dell'Amministrazione Britannica e dopo le ore diciassette rientravo a casa. Fu a quel punto che stranamente

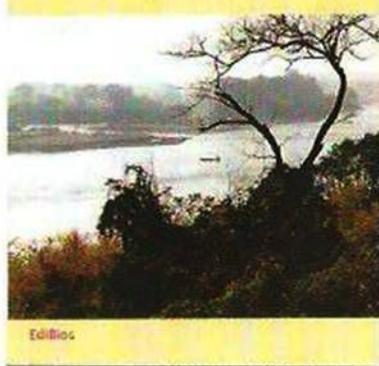
ABISSINIA

Impero nascosto

Nicky Di Paolo Alberto Vascon

ABISSINIA

Impero nascosto



Non credo di sbagliare se definisco l'ultimo lavoro di Nicky Di Paolo e Alberto Vascon un *Vademecum* per tutti coloro che, a vario titolo, si occupano di quella parte del Corno d'Africa rappresentata da Eritrea ed Etiopia.

Di Paolo e Vascon sono certamente due profondi

conoscitori di quelle terre e le hanno studiate sotto l'aspetto, etnico, geografico, storico, culturale, religioso, letterario e turistico.

Nel loro libro trattano, con uno stile chiaro e diretto, le problematiche e le vicissitudini che hanno connotato la millenaria civiltà di quelle genti e stigmatizzano gli strafalcioni, gli errori e gli abbagli che tanti improvvisati *scopritori* o *novelli esploratori* hanno commesso, e continuano a commettere, quando parlano di Eritrea e di Etiopia approfittando della generale ignoranza del grande pubblico su quanto riguarda quella che è stata la presenza italiana nel Corno.

Abissinia - Impero Nascosto è un lavoro pregevole nel quale trovano spazio anche alcune belle biografie di asmarini che hanno saputo dare lustro alla comunità italiana.

Io mi permetto di consigliare a tutti coloro che amano l'Eritrea e l'Etiopia per avervi vissuto o per averle conosciute, di leggere questo libro che è una vera *chicca* nel suo genere perché ha saputo condensare in circa trecento deliziose pagine tutto quello che dovremmo sapere sul *nostro* paese.

Gli autori ci hanno anche voluto riservare una parentesi dedicata ai versi d'amore, ai canti di guerra ed ai proverbi di eritrei ed etiopici rivelandoci tratti di indole poetica, di saggezza popolare e di amor patrio che molti di noi ignoravano.

Io, nel mio piccolo, non posso far altro che ringraziare Nicky e Alberto di questo inaspettato e bellissimo regalo.

angra

Erik Domini a Padova il 5 novembre

A Padova, il 5 Novembre, durante un Congresso sulla salute Materno Infantile, organizzato dal CUAMM, Medici per l'Africa, verrà presentata una mia monografia sul Taglio Cesareo - Verduci Editore con annotazioni di Ostetricia Tropicale. Nella prefazione sono citati: il Liceo Ginnasio F. Martini; la Scuola di Medicina di Asmara, Mai Tacli.

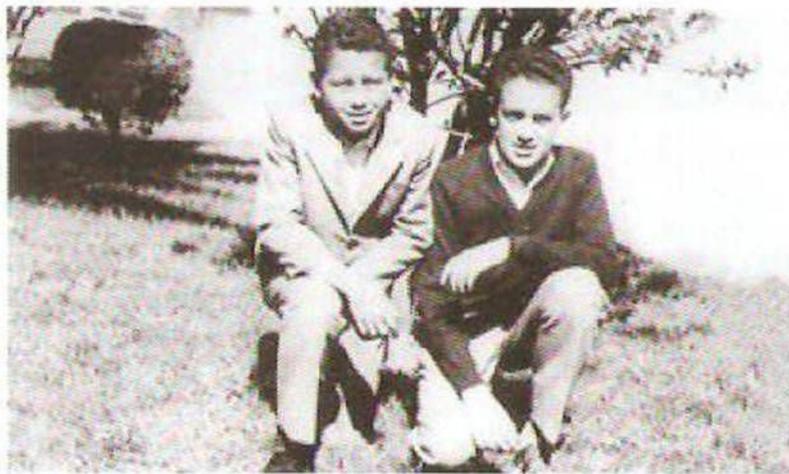
Per il Cimitero di Embatkalla

Forza asmarini donate anche voi un piccolo contributo per queste cimitero.

Versamenti ricevuti al 20 ottobre 2011 per un totale di Euro 100 da: Marcello Melani

Conto Corrente Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale "Per il Cimitero civile Embatkalla"

Album



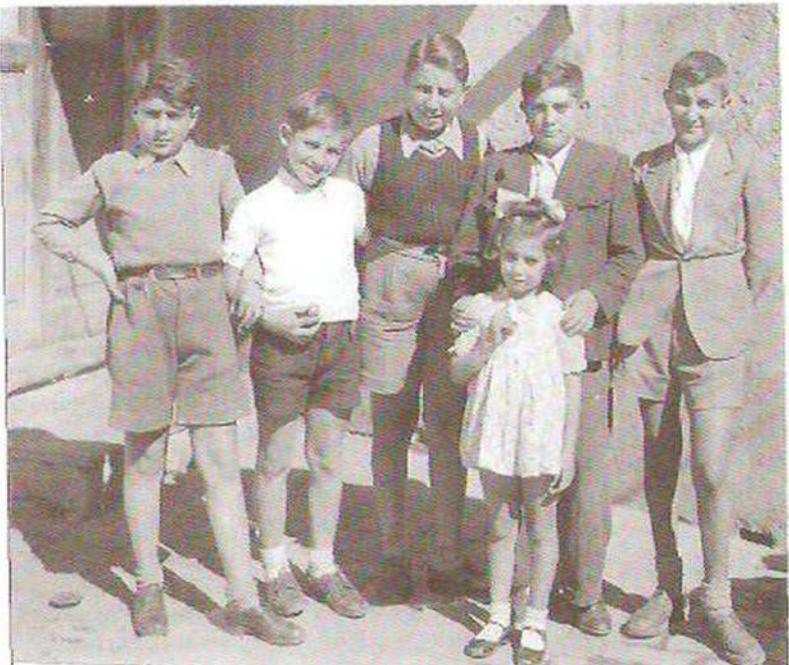
A destra Ugo Nevola, a sinistra Carletto ?. Giorgio Jelasi cerca notizie di loro e delle loro famiglie....(0533.609020)



La famiglia Fenili al raduno di Perugia.



Gruppo di amici al raduno di Perugia.



Asmara 1941 o 42 - Da Sinistra: Alberto Inserra, Nello Frosini, Enzo Inserra, Leopoldo Cicero che abbraccia Meri e Domenico Causarano.



Alla festa per la laurea di Antonia Saraceno



Pronti per la raccolta dei "beles".



Tutti a tavola: al miniraduno di Nago.

La strana esperienza di Lydia Quattrocchi

Invio a Mai Tacli questo mio racconto e sono certa che ci sarà qualcuno degli asmarini che potrà darmi le risposte che cerco. Di tutto questo ne avrei parlato col mio unico, amato fratello Saro, ma lui improvvisamente mi ha lasciata e non ho più interlocutori per la parte della mia vita trascorsa ad Asmara. La nostra casa era sempre aperta agli amici che venivano alle ore più impensate, certi di essere sempre accolti con grande affetto. A parte il lavoro degli uomini, allora le donne, che fortuna! facevano le casalinghe; il nostro solo problema era dove trascorrere il sabato ma più spesso la domenica. C'è qualcuno di voi che sa dirmi se è un sogno oppure se veramente esisteva un bar, un "Piccolo Bar" sulla destra su un rialzo del terreno sulla strada, mi pare, per Massaua. Mio padre faceva i funghi, mi sembra dopo Nefasit, ma avevano un nome questi funghi? Spesso andavamo ad Agordat dove, io rancora non lo sapevo, stava un certo signor Polimeni che aveva la centrale elettrica di quel posto, ma noi andavamo ospiti di un nostro caro amico, Piero Gabba, che nella piana di Saberguma, aveva una splendida concessione. Noi dormivamo all'interno della concessione dove il nostro amico aveva una deliziosa baracca. Non dimenticherò mai la mia grande gioia quando, appena sveglia al mattino, fui circondata da centinaia di uccelli mosca. Poi avevo fatto presente al nostro amico che l'indomani, che sarebbe stato venerdì, il primo del mese, ed io avevo promesso alla Madonna che avrei fatto la comunione per i primi venerdì del mese per nove mesi e quindi assolutamente non potevo mancare a questo mio impegno. Il nostro amico mi disse che non avrei rinunciato al mio voto perché nella bosaglia c'era una Cchiesetta, piccola, linda, circondata da piante e con gli uccellini che svolazzavano intorno all'altare. Un gentilissimo prete di

bianco vestito, mi confessò, comunicò e offrì a tutti la prima colazione. Qualche anno dopo rividi il Polimeni di Agordat e fu un colpo di fulmine, il nostro fidanzamento durò da Natalke 1945 a febbraio 1946 e il 9 marzo ci sposammo. Il 31 dicembre dello stesso anno nacque il primo dei nostri quattro figli, anche la femmina è asmarina mentre gli ultimi due sono catanesi. Può darsi che riceverò risposte a queste richieste oppure sarà solo un sogno? Scusami, Marcello, oltre ad altri handicap che mi ha lasciato un'operazione all'addome che il chirurgo ritenne un vero miracolo che ne fossi uscita viva, ho avuto anche otto giorni di coma e se tu non ti metti a ridere, ti racconto cosa mi è successo durante il coma e il ricoro mi è sempre vivo nel mio cuore. Mi trovavo accanto ad una parete chiara e luminosissima e dicevo a me stessa: sono morta, ma che pace! Mi dispiace solo di non aver salutato i miei figli; poi voltando il viso sulla sinistra, vedevo più giù una bara e mi dicevo: ecco adesso mi metteranno lì. Io ero felice e per parecchi giorni, quando fui rimessa in piedi mi dispiacque di essere tornata in vita; avevo toccato l'aldilà, ero felice e allora, mi

Laura Giannavola vedova Zampetti



Angela Giannavola unitamente con la figlia Prisca e i nipoti Bianca e Fulvio Vidoni annunciano la dipartita della sorella e Zia Laura Giannavola vedova Zampetti, in data 06/06/2011 dopo una lunga malattia era nata ad Asmara il 23/08/1934, poi si trasferì in Italia a Schio Vicenza con il marito e i figli, la ricordano i parenti e i conoscenti di Asmara. Roma, 21.09.2011 Bianca Vidoni

chiedevo, perché richiarmi in vita? Poi, invaca, ho ringraziato Dio di avermi concesso ancora un po' della gioia di vivere con la mia splendida famiglia, dei figli, nipoti ed anche tre pronipoti. Grazie Marcello di se hai avuto il coraggio di leggere questa mia squinterata lettera. Purtroppo chi occhi sono quasi mafish (si scrive così?).

Lydia Quattrocchi

Vuole il Suo Caro Defunto in Italia?

Leader trentennale nel settore delle onoranze funebri, mette a disposizione esperienza e assistenza nel:

- Trasporto aereo di salme dall'Eritrea all'Italia.
- Personale sul luogo autorizzato e qualificato;
- Ricerca, verifica e raccolta delle spoglie;
- Disbrigo completo delle pratiche nel rispetto di leggi e regole.

Ora è il momento giusto, perché Nessuno Muore sulla Terra, finché Vive nel Cuore di Chi Resta.

Per informazioni :Cell. 345.60.15.427 oppure lasperanzaer@tiscali.it

Nel Paradiso degli Asmarini

Il cielo guadagna stelle e noi perdiamo fiori.

Sergio Vigili

Ennio Lusuardi



Nicomede Bergonzini chiede cortesemente un canale per poter inviare offerte di-

rettamente a Padre Protasio Delfini da utilizzare per la scuola convitto di Massaua - Eritrea.

Dette offerte sono state raccolte in memoria di Ennio Lusuardi reduce d'Africa, anch'esso iscritto all'Associazione, deceduto.

Gradirei fosse ricordato nel "Paradiso degli Asmarini"; nome: Ennio Lusuardi nato ad Asmara nel 1945, trasferitosi in Italia nel 1952, deceduto ad Albinea Reggio Emilia il 19 settembre 2011, coniugato con Nara e padre di due figli Andrea e Fabrizio, che lo ricordano con immenso affetto unitamente a tanti amici.

Stimato ed onesto lavoratore, pensionato, ricordava affettuosamente il suo passato in Africa. Ha partecipato a diversi Vs. raduni e il suo desiderio era quello di poter aiutare i bambini Eritrei. Nico e gli amici di Albinea R.E.

* * *

La scomparsa di Mario Alberto Verdesse (marito di Lia D'Alfonso)

Mi scrive il figlio di Lia D'Alfonso, scomparsa alcuni anni fa, comunicandomi la dipartita di suo padre. Lo fa con parole molto sentite evidenziando con calore i sentimenti che sua madre e, di riscontro, che anche suo padre, avviano per l'indimenticata patria della loro gioventù.

* * *

E' con profondo rammarico che debbo comunicare la dipartita, dopo lunga malattia, di mio padre, Mario Alberto Verdesse, vostro pluriennale abbonato. Ancorché non asmarino, era profondamente affezionato alla vostra meritoria pubblicazione quale coniuge della compianta Eutelia D'Alfonso (Lia), figlia di Francesco D'Alfonso e di Elsa Rapone, tutti indissolubilmente legati all'Eritrea per avervi a lumnagio ed intensamente vissuto. Non di nascita, non di approdo, ma sicuramente di elezione, asmarino pure lui, per aver partecipato alle sensazioni ed ai sentimenti che la consorte incessantemente gli trasmetteva. Pier Francesco Verdesse.

Risveglio

Un'ansia sottile, quasi una carezza e sei tornata viva indispensabile al suo tempo.

Anche i rami rinsecchiti

percepiscono il fremito l'urgenza delle piccole foglie.

Tremano all'aria nuova, al primo soffio di vento.

Lo sgomento del vuoto e della luce

si allacciano perdutamente.

Ciuffi di margherite appena nate

e arance selvatiche nel viale.

Sfiorisce

il glicine al cancello

Ada Felugo